TORINO
Anno 72 - Num. 191
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

VENERDI'
12 Agosto 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA 31A BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 4 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-300): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

LA TOTALITARIA PREPARAZIONE GUERRIERA DELLA GIOVINEZZA FASCISTA

Ferme parole del Duce alla fine delle manovre

"Mentre in tante parti del mondo tuona il cannone, farsi delle illusioni è follia, non prepararsi delitto„ - L'imponente rassegna militare alla presenza del Re - Le ardenti accoglienze del popolo di Abruzzo a Mussolini - La superba manifestazione giovanile a Roma

Nella piana del Cavaliere

Roma, 11 agosto.

Abbiamo oggi vissuto, sulle orme del Duce, una delle giornate più movimentate, complesse, turbinose, una delle giornate più piene, calde, tumultuose che mai la nostra attività di cronisti ci abbia offerto il destro di vivere.

All'alba eravamo, di poco precedendo la Sua macchina, lungo la via Tiburtina-Valeria, tra colonne di armati che facevano ritorno alle sedi. Abbiamo salutato il sole sulla piana di «Il Cavaliere», laddove si svolse l'appassionante episodio bellico di martedì scorso, assistendo all'ammassamento delle ferree Divisione «Torino» che il Re Imperatore e il Duce passarono in rivista. Il meriggio si coglieva nel tumulto festoso delle popolazioni della Marsica, adunate ad acclamare il Duce, e testimoniarGli tutta l'ardente passione trabocchante da ogni cuore, a dirGli la gratitudine di tutto quello che Egli ha saputo fare per la grandezza e la potenza della Nazione. La serata ci ha offerto ancora una volta l'occasione di riconoscere i connotati fisici e spirituali delle nuove generazioni, che sono poi le stesse che alimentano del loro spirito guerriero e del loro saldo vigore fisico le invitte unità, che con belle prove avevano offerto nei giorni scorsi, di virtù e di perizia militare.

La figura grandiosa della Patria

Ripensando a quello che abbiamo visto e udito, nel volgere di diciotto ore, mille immagini, sovrapponendosi le une alle altre, sembrano comporre tutte insieme davanti ai nostri occhi la figura grandiosa e possente dell'Italia di oggi: di questa Italia che si stringe compatta e serenamente intorno al Re Imperatore e al Duce, come una sola ordinata famiglia, blocco di volontà tesa ad una sola meta, legata dalla legge di una stessa disciplina che viene dall'intimo; di questa Italia dove Popolo, Fascismo, Esercito sono una cosa unica, diversi aspetti o diversi momenti di una stessa sfolgorante realtà; di questa Italia dove le nuove generazioni, educate nello spirito del Littorio, ripagano con lo spettacolo incomparabile, consolante che offrono, le ansie e le speranze delle generazioni in declino, e sono il premio migliore alle loro fatiche, ai loro sforzi costruttivi, spesso sanguinosi.

La presentazione della Divisione «Torino» nella piana di «Il Cavaliere», conca verdeggiante distesa alla carezza del sole nella dolce cerchia delle colline abruzzesi, concludeva il breve, intenso ciclo addestrativo delle manovre sperimentali del Corpo d'Armata. A coloro che la videro impegnata domenica in un'agile, elastica lotta di avanguardia; a coloro che martedì la seguirono nell'attacco irruento di una durissima posizione saldamente difesa, la nuova unità-base dell'Esercito italiano ha offerto, questa mattina, lo spettacolo incomparabile dei suoi battaglioni di acciaio, dei suoi imponenti mezzi di fuoco, della teoria interminabile e ben articolata degli autocarri che ne assicurano il rapido trasporto, il tutto concentrato su uno breve spazio: una area rettangolare di un chilometro di fronte e di circa trecento metri di profondità.

Se si pensa che una tale unità in marcia assume, su di una rotabile, una lunghezza di 35 chilometri, sarà agevole immaginare quale senso di compattezza e di potenza si sprigionasse dal colpo d'occhio offerto da quel denso rettangolo di elmetti, di canne di fucili, e di mitragliatrici e di cannoni, di autocarri, su cui il sole accendeva barbagli di fiamma.

Quadro di potenza

Era una nota di grigio metallico che spiccava sul fresco verde di quel paesaggio italico; era un quadro di potenza i cui elementi erano costituiti da 18 mila soldati, 482 ufficiali, 1865 quadrupedi, 1200 autocarri, circa trecento fucili-mitragliatori, cento mitragliatrici, duecento mortai, cinquanta pezzi da 47/32 da accompagnamento e anticarro, e tre gruppi di artiglieria (uno ippotrainato, uno someggiato e uno motorizzato, oltre una batteria di pezzi anticarri da 20), senza contare i vari servizi ed una compagnia di automitrici, una di fotoelettriche ed una mista di telegrafisti e radiotelegrafisti.

Per godere dall'alto lo spettacolo eccezionale di questo schieramento possente, nessuna posizione meglio indicata di un osservatorio in tubi di acciaio, eretto dal Genio, a mezza costa della collina di Oricola, a qualche centinaio di metri dalla Divisione. L'osservatorio presso il quale prendevano servizio d'onore il 114° Battaglione Camicie Nere (uno di quelli impegnati nell'azione dei giorni scorsi, così vivamente elogiata dal Duce) e reparti allievi ufficiali della GIL, è stato per tempo la mèta di un interminabile corteo di automobili che giungevano da Roma.

Erano le autorità che accorrevano a presenziare l'atto conclusivo delle appassionanti manovre dei giorni scorsi: i Marescialli d'Italia Pecori-Giraldi, De Bono, Graziani; membri del Governo in grigioverde, Ministri Guarneri, Bottai, Alfieri, Cobolli-Gigli, Thaon di Revel, Solmi; il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. generale Russo, i Sottosegretari Cavagnari, Tassinari, Guidi-Buffarini, i generali Maico, Bastico, Scala comandante del Corpo d'Armata di Roma e direttore superiore delle manovre, Soddu, Gambieri, Agostini, Gabba, Zoppi, Pirzio Biroli, Ago, il Governatore di Roma Principe Colonna, le rappresentanze della Camera e del Senato, il Prefetto e il Federale di Aquila, il Federale di Roma, senatori e deputati, il folto pittoresco gruppo degli addetti militari stranieri e la Missione militare germanica.

In attesa del Sovrano

Poco dopo le 7 è giunto, accolto con i prescritti onori, S. A. R. il Principe Ereditario che si è fermato con le altre autorità al limitare della scala di ferro che porta alla sommità della incastellatura della tribuna; qualche minuto più tardi, preannunciato da un grande clamore di applausi che si udiva da lontano, presso la stazione di Riofreddo, dove si era radunato un grandioso assembramento di popolo, si è arrestata dinanzi all'osservatorio l'automobile del Duce. Il Battaglione Camicie Nere ha presentato le armi ondando i pugnali e lanciando, al comando, un tonante «A Noi!», mentre il Duce, con il quale erano il Sottosegretario alla Guerra generale Pariani e il Ministro Segretario del Partito, saliva sulla sommità dell'osservatorio sostando ad ammirare lo spettacolo della Divisione ammassata. Presso di Lui era il generale Scala che Gli forniva illustrazioni sui criteri seguiti nel concentramento e sulle caratteristiche della superba unità.

Intanto dalla massa degli uomini inquadrati nella Divisione, si alza l'«A noi!» diffondendosi come una valanga sonora nell'immensa, luminosa campagna.

Poi il Duce è disceso e si è fatto incontro al Re Imperatore che giungeva, accolto con i prescritti onori militari e col saluto del Battaglione della Milizia. Anche il Re Imperatore ha sostato brevemente sull'osservatorio, osservando col binocolo l'imponente schieramento di armati che luccicavano nell'atmosfera mattutina, il triplice grido «Viva il Re!». Quindi su un'automobile, sulla quale avevano preso posto il Sottosegretario alla Guerra, seguito da un'altra macchina nella quale era il Principe Ereditario con l'aiutante di campo generale di Stato Maggiore, ha percorso tutta la fronte della Divisione salutato alla voce dai reparti rigidi nel «presentat'arm».

Dopo che il Re Imperatore, accompagnato dal Duce e dalle autorità presenti, ha lasciato la piana di «Il Cavaliere», accompagnato dal Principe, il Capo del Governo ha iniziato a sua volta, seguito dai Ministri e dalle autorità, la rassegna in costume conservati dai centri più pittoreschi dell'Abruzzo, come Rivisondoli, Pescocostanzo, Scanno, Pettorano sul Gizio.

Il Duce si è fermato qualche minuto col fantino giocando che La attorniava e quivi Gli sono state offerte delle ciambelle aquilane, che Egli ha puntualmente assaporate; un gruppo di bellissime donne in costume abruzzese per la piccola Anna Maria di fattura artigiana, accurato lavoro delle donne di Pettorano sul Gizio; e persino dei versi scritti con amore su un foglietto di carta da un umile devoto vassallo di pace.

Su quel festoso rimescolio, un gruppo di bellissime donne in costume ha spiegato un telone sul quale era scritto: «L'Abruzzo aquilano Ti offre, o Duce, tutti i canti della sua anima e tutti i fiori della sua montagna».

E hanno infatti intonato dei freschi canti rurali.

Episodi consimili si sono svolti lungo tutto il tragitto. A Tagliacozzo, tutta la popolazione e la colonia villeggiante era sulla strada e al Duce, che si ferma ad abbracciare un anziano bambino spuntato fra la calca fino a Lui, vengono offerti fiori. Sulla Sua macchina cade una pioggia di manifestini multicolori. Particolarmente fervido è il saluto rivolto al Duce dalla Scuola dell'Asilo, con tutta la scolaresca.

Alla folla di Avezzano

Ad Avezzano Egli giunge alle 10,35; la città non è che un palpito di bandiere, un coro di trofei e di archi trionfali, un grido di passione. Il Duce, che è accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario Pariani ed è seguito dai Ministri Alfieri e Cobolli-Gigli, è ricevuto dal vice segretario del Partito on. Sarzo, dal Prefetto, dal Federale d'Aquila, dal principe don Carlo Torlonia e dalle autorità cittadine. Le strade sono fiancheggiate da grandi e ordinati schieramenti delle organizzazioni, e dietro di essi affollano dense moltitudini acclamanti.

Il grido: Duce! Duce! risuona altissimo, martellato. Il Duce raggiunge la piazza, visita la cattedrale della quale il cascovo illustra lo stato dei lavori, quindi sale su un arengo a forma di tomere, e dopo che S. E. Starace ha ordinato il saluto, al quale risponde un vecchietto: A voi!, rivolge la parola alla folla.

Il Fondatore dell'Impero dichiara di essere venuto fra la popolazione di Avezzano di Sua volontà, per vedere quello che si è fatto e quello che resta da fare, e afferma che ciascuno può credergli quando Egli dice che ciò che resta da fare, sarà fatto.

Una acclamazione tempestosa saluta le parole del Capo, mentre le campane, come già al Suo arrivo, suonano a festa.

In un podere ove si trebbia

Il Duce lascia, quindi, la piazza del Risorgimento e esce dalla città, ma è fermato da un treno: si passaggio a livello, si ferma e parlare coi casellante e la sua famiglia ed è di nuovo raggiunto dalla folla, che di nuovo entusiasticamente Lo acclama e Gli offre delle spighe di grano.

Presso la Scurcola Marsicana, sulla via del ritorno, il Duce nota, a un tratto, che in un podere alla Sua destra fervono i lavori della trebbiatura. Egli fa arrestare la macchina, scende, entra nel podere ricevuto dal colono Nucciteli Biagio, che nel riconoscerLo non riesce a dominare la commozione. Il Duce si interessa alla lavorazione del fondo e alle condizioni del colono che è padre di sette figli viventi, tutti a suo carico. Egli si trattiene nel luogo per quasi dieci minuti, conversando con tutta semplicità col Nucciteli, a cui elargisce un sussidio.

Intanto la voce della Sua sosta nel podere è corsa, e una gran folla rurale sopravviene acclamando con incontenibile fervore.

Anche in località Pozze di Monte Bove, il Duce si ferma ad assistere alla trebbiatura del grano da parte di quella comunità.

Ripassando fra nuove dimostrazioni di folla per gli abitati di Tagliacozzo e di Carsoli, il Duce si avvia, quindi, verso Roma, raccogliendo sempre nuove testimonianze della devozione e dell'affetto dei rurali della zona.

Episodi commoventi

Ad Arsoli, sulla distesa della folla raccolta nella piazza, si leggeva un altro grande telone con la scritta: «Duce, nuovo venuti a piedi da Cervara, per ringraziarVi».

E Cervara, a 1030 metri sulla montagna, raccordata alla Tiburtina da un'aspra carrareccia, non è un paese vicino da cui si venga come per una passeggiata. L'episodio ha un precedente. L'altro ieri il Duce fu avvicinato dal podestà del Comune, che Gli chiese la strada. Il Duce promise. Ritornato di passo, il podestà riferì la promessa, e tutti gli abitanti furono in festa, e ieri per testimoniare la loro riconoscenza si misero in marcia di mattutino incolonnati, andando a schierarsi al suo passaggio lungo l'abitato di Arsoli.

Curiosa è anche la trovata degli abitanti di Vivaro. Sicuri di farGli cosa gradita, hanno disteso all'ingresso del paese un grande telone con tutti i dati sulla loro situazione demografica. E' uno stato di servizio lusinghiero. Le nascite sopravanzano di gran numero le morti. In prima fila, lungo la strada, è schierata la testimonianza vivente di questa invidiabile condizione di cose: una doppia fila di floridi ragazzi che battono le mani e agitano bandierine tricolori.

Dopo Tivoli, dove le acclamazioni al Duce raggiungono un'intensità senza precedenti e l'ammassamento delle organizzazioni e del popolo assumono proporzioni di eccezionale imponenza, un altro episodio di carattere militare chiude la sosta guerriera del Duce fra le popolazioni delle valli dell'Aniene e del Salto. Poco prima delle Acque Albule è schierata sulla piana al completo la Divisione «Granatieri di Sardegna».

Il Duce la passa in rivista e l'elogia per la magnifica prova offerta nell'azione di martedì scorso, presidiando le posizioni rosse contro l'irruente offensiva delle Divisioni Azzurre.

Poco lungi sono schierati il 2° Bersaglieri, Genova Cavalleria e il Gruppo carri veloci, che così brillantemente presero parte al combattimento d'avanguardia di domenica scorso.

Anche essi il Duce elogia nel passarli in rivista.

Così questa prima parte della giornata del Duce, cominciata alle sei, terminava alle 14, ora in cui Egli rientrava a Palazzo Venezia per attendere agli affari di governo.

Nel congedarsi, Egli esprime a S. E. il Sottosegretario alla Guerra la Sua viva soddisfazione per le manifestazioni militari cui aveva assistito, incaricando di far pervenire il proprio encomio al direttore delle manovre gen. Scala.

Allo Stadio dei Marmi

Riceviamo il Duce, questa sera alle 21.30, allo Stadio dei Marmi, per il saggio offerto dagli Avanguardisti Moschettieri, dai graduati marinari e dalle centocinquanta Giovani Italiane e Giovani Fasciste partecipanti ai corsi estivi per graduati della G.I.L. Dall'alto del podio al centro della vasta gradinata ovale, la Sua figura emerge su una immensa distesa di popolo, che fa un palpitante anello d'umanità intorno all'arena. Cerchiamo invano sul Suo maschio volto abbronzato un solo segno di stanchezza; e si che la Sua giornata iniziatasi all'alba non è stata lieve. Egli è giunto accolto dagli onori militari e ricevuto al limitare dello Stadio dal Ministro Segretario del Partito.

La tribuna dove Egli ha preso posto, nel quadrato dei Moschettieri che snudano i pugnali nel saluto, è gremita di autorità. Anche stasera sono presenti gli addetti militari e la Missione germanica che il Duce chiama presso di sè. La folla, da cui si eleva un applauso scrosciante, è in penombra: i grandi riflettori illuminano invece l'arena dove Avanguardisti, Accademisti, Giovani Fasciste e Giovani Italiane, in un impeccabile schieramento, presentano le armi e restano in posizione d'attenti. Poi Achille Starace ordina il Saluto al Duce: giovani e popolo rispondono con una voce sola «A noi!» cui seguono le note di Giovinezza.

Con voce alta e ferma il Ministro Segretario del Partito, che ha assunto il comando delle forze nel campo, presenta al Duce le forze: ufficiali 11, accademisti istruttori 85, accademisti 140, graduati Avanguardisti 1930, graduate Giovani Italiane 140. Egli comunica, quindi, che i giovani hanno conseguito assettamente nel giro di trenta giorni il grado di addestramento che dimostreranno attraverso le evoluzioni ed il maneggio delle armi, ed esprime la certezza che al termine delle manovre gli ufficiali e i giovani meriteranno l'alto elogio del Duce, premio ambito e sprone potente. Infine il Segretario del Partito chiede al Duce di poter cedere il comando all'ufficiale cui è affidato il compito di eseguire la manovra, e ottenuta l'autorizzazione, rivolge al comandante le seguenti parole: «Comandante della manovra, in azione!».

S'inizia così il mirabile saggio. Il comandante ordina, innanzi tutto, lo sfollamento del campo: con perfetta manovra il reparto d'onore dell'Accademia della GIL, le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste, gli Avanguardisti Marinai rompono le formazioni e scompaiono.

E' poi la volta delle graduate delle Giovani Italiane e Fasciste in maglia bianca e calzoncini corti neri, che eseguono simultaneamente esercizi a corpo libero con le clavette e con gli archi.

Spettacolo di eleganza e di grazia, tutto ampia leggerezza, nel quale la ginnastica si fa danza. Si applaude: e il Duce è anche questa volta largo di segni d'approvazione per le giovani protagoniste. Irrompono, quindi, nel campo i reparti marinari della specialità segnalatori e lanciatori di sagole: con le bandierine a lampo di colore, ad un tempo, su un ritmo cadenzato, traducono nel linguaggio delle segnalazioni marinare un periodo che viene loro dettato dal comandante «che suona: «Roma, senza il dominio del mare, non avrebbe conquistato nè potuto conquistare l'Impero. Marinai, salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero».

La folla scatta nell'applauso che va ai valorosi marinaretti, ma anche al Duce, facendo eco al saluto rivoltoGli con le centinaia di bandierine manovrate dai ragazzi. Imponenti per numero di partecipanti e magnifiche per perfezione stilistica sono, poi, le esercitazioni in ordine chiuso a cui partecipano gli Avanguardisti Moschettieri del decimo Corso capi-centuria; non c'è reparto esemplare di esercito esemplare che possa battere nello stile questi millecinquecento ragazzi che si muovono con tanta sicurezza e con tanta precisione in questa piazza d'armi, feriti ed atlanti nelle persone, a torso nudo, il moschetto saldamente imbracciato.

A conclusione della manovra il reggimento sfila a passo romano di parata dinanzi alla tribuna del Duce, e con loro sfilano, pure a passo di parata, un battaglione della 113.a Legione della Milizia e un plotone di Accademisti della G.I.L. Il saggio termina con l'ammassamento di tutti i partecipanti al centro del campo.

Ed alla mensa schierata il Duce rivolge allora queste parole:

«Giovani camerati! Avete svolto i vostri esercizi in modo superbo. Vi elogio tutti!».

Al comando del saluto, prorompe di nuovo, con esplosiva veemenza, l'«A noi! Quindi il Ministro Segretario del Partito rivassume il comando delle forze sul campo, mentre il Duce, salutato dalle fervide acclamazioni della folla, lascia lo stadio. Sono le 22.30: si intona il canto «Giovinezza», mentre la Gioventù, ammassata nell'arena, si abbandona ad una giocondo e pittoresca fantasia.

Prima di lasciare lo Stadio il Duce esprime ancora al Segretario del P. N. F. il Suo vivo compiacimento per il modo impeccabile in cui si sono svolte le varie esercitazioni.

Enrico Mattei

L'elogio alle truppe

Dalla Zona delle Manovre, 11 agosto.

Ecco il discorso che il Duce ha pronunciato dall'Osservatorio della Piana di «Il Cavaliere» alle truppe della Divisione «Torino»:

«Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati, camicie nere!

«Sua Maestà il Re Imperatore mi ha dato l'incarico di comunicarvi il suo augusto elogio. Voi tutti, soldati di leva e richiamati, lo avete ampiamente meritato. Durante questi giorni di esercitazioni, voi avete dato prova di salda disciplina, di grande resistenza alle fatiche, e di un alto grado di addestramento.

«Non poteva essere diversamente. Voi appartenete alla nuova gioventù italiana inquadrata dal Littorio, conquistatrice dell'Impero.

«Come i vostri camerati, voi non avete che un'ambizione, non tenete che a un privilegio: portare le armi in difesa della Patria.

«Mentre in tante parti del mondo tuona il cannone, farsi delle illusioni è follia, non prepararsi delitto.

«Noi non ci illudiamo e ci prepariamo.

«Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e camicie nere! Saluto al Re!».

Il Duce parla alle truppe.

Mussolini s'interessa al funzionamento delle armi della nuova Divisione: accolo mentre punta un mortaio.

L'imponente schieramento delle truppe sulla piana di Arsoli.

rio ottimismo di molti ambienti esteri. Dai commenti dei giornali di Roma vengono poi estratti quei pezzi che si riferiscono alla guerra di rapida decisione, in quanto si vede nelle manovre testè compiute un esperimento delle teorie militari che il Duce enunciò al Senato nel marzo di quest'anno.

Con grande attenzione viene pure seguito a Londra lo sviluppo della Marina italiana, specialmente nella categoria del naviglio leggero. Hector Bywater redattore navale del *Daily Express* e uno dei più grandi esperti navali inglesi, rileva che con la costruzione di 12 esploratori i quali superano in tonnellaggio sia quelli francesi sia quelli britannici, l'Italia si mette in prima linea nel Mediterraneo. Bywater scrive poi che entro qualche anno il nostro Paese possiederà 21 incrociatori più della Francia.

Commenti parigini

Parigi, 11 agosto.

Commentando la breve allocuzione pronunciata stamattina dal Duce alle truppe che hanno partecipato alle manovre, il corrispondente romano del *Petit Parisien* telefona che per le labbra queste parole non avrebbero nulla di sorprendente e tanto meno di allarmante, perchè al momento in cui la pace è minacciata da parecchi, nulla di più normale è che ogni Paese, preoccupato dei propri destini, vegli a che il suo attrezzamento militare sia in ogni circostanza all'altezza delle necessità della difesa.

«Ma, — prosegue Teodoro Vaucher la stampa ufficiosa di stasera ha dato alle parole del Duce una interpretazione che conviene sottolineare. Se l'Italia adotta la concezione della guerra rapida, è perchè disponendo di meno oro, di meno ferro e di meno essenza che non di uomini, deve essere in grado di ostacolare immediatamente i piani dei suoi supposti avversari, i quali, molto meno ricchi in uomini che non in materie prime, minacciano gli Stati totalitari di una guerra di posizione e di logorio che dovrebbe piegarli mancando ad essi i mezzi di resistenza per lungo tempo. Tale è il senso che si rivela nella breve allocuzione pronunciata stamattina dal Capo del Governo fascista e cioè fronteggiare i bisogni di una guerra che dovrebbe, se disgraziatamente dovesse scoppiare, opporre l'una all'altra due concezioni sperimenti le posizioni particolari delle parti in causa».

L'incitamento del Capo ai 3700 insegnanti medi adunati allo Stadio dei Cipressi

Roma, 11 agosto.

I 3700 insegnanti medi che hanno partecipato al corso nazionale di educazione fisica della G.I.L. si sono adunati alle 17 al Foro Mussolini nel suggestivo stadio dei Cipressi sotto la chiostra verde delle colline di Monte Mario in attesa di essere presentati al Duce.

Presidi e insegnanti, donne e uomini, erano disposti nell'arena del vastissimo stadio in uno schieramento impeccabile. Ad attendere il Duce erano il Ministro Segretario del Partito, il Ministro della Educazione Nazionale, il Ministro della Cultura Popolare e numerosi gerarchi della G.I.L.

Il Duce giunge in automobile alle ore 19. Il Segretario del Partito Nazionale Fascista saluta il Capo mentre le autorità e le gerarchie protendono romanamente il braccio, e il reparto di allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica in servizio d'onore scatta presentando le armi.

Il Duce passa in rivista il reparto col Segretario del Partito, quindi appare dall'alto del podio alla massa inquadrata nella sottostante verde platea. Prorompe dai 3700 convenuti una imponente, prolungata manifestazione, che inneggia ripetutamente al Duce.

Il Segretario del Partito ordina, quindi, il saluto alla voce, cui risponde tonante l'«A Noi!» della moltitudine.

Il Duce saluta romanamente; quindi, volteai agli insegnanti medi, pronuncia brevi parole. Egli dice che il grido che dai loro cuori prorompe, trova nel Suo una eco immediata e profonda. Rileva che Egli segue la loro attività con simpatia schietta e continua; che conosce la loro vita; che apprezza il loro alto senso del dovere; il loro spirito di sacrificio, il loro indefettibile patriottismo. Il Duce conclude affermando vibratamente che il Regime conta sugli insegnanti per la preparazione di quegli italiani che non solo dovranno conservare l'impero, ma potenziarlo».

Le parole del Duce, pronunciate a voce chiara e ferma, sollevano una nuova ondata altissima di entusiasmo, di devozione, di commossa fierezza.

Rotte le righe gli insegnanti fanno ora ressa sotto il podio per potere gridare al Capo, più da vicino possibile, la loro gioia vibrante e la loro riconoscenza. E il Duce, che sente quanto schietto e spontaneo sia questo entusiasmo percorre tutta la balaustra, rivolge una a questo una a quello tutta la sua cordiale attenzione. Torna indietro verso il podio mentre la manifestazione continua altissima e fa chiamare presso di sè le direttrici, con le quali si intrattiene affabilmente.

Salutato da un'ultima imponente acclamazione Egli lascia infine lo stadio, e, eseguiato dal Segretario del Partito, dal Ministro della Cultura Popolare e dai gerarchi della G.I.L. sale in automobile col Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il Re fa ritorno a S. Anna

Cuneo, 11 agosto.

Reduce dall'Abruzzo, ove ha presenziato alle manovre, S. M. il Re Imperatore ha fatto ritorno in treno a Borgo S. Dalmazzo donde, in automobile, ha proseguito per la Palazzina di S. Anna di Valdieri.

Il «Foglio d'ordini» del P.N.F. con il discorso del Duce

Roma, 11 agosto.

E' stato diramato oggi il «Foglio d'Ordini» del P. N. F., che riporta il discorso che il Duce ha pronunciato dall'osservatorio della Piana di «Il Cavaliere» alle truppe della Divisione «Torino» a conclusione delle manovre del Corpo d'Armata di Roma.

BALBO IN GERMANIA

Le esercitazioni aeree di Zingst - Il Maresciallo Goering accetta l'invito di recarsi in Libia

Berlino, 11 agosto.

Dopo la giornata di accoglienza e di cerimonie di ieri, il Maresciallo Balbo ha cominciato con oggi, guidato sempre dal suo insigne camerata Goering, la serie delle sue visite a istituzioni aviatorie, e delle sue presenziazioni a esercitazioni dell'Arma aerea tedesca, visita e presenziazioni che costituiscono la parte centrale ed essenziale del programma al Maresciallo italiano preparato dal Ministro dell'Aria del Reich.

La prima di queste visite era predisposta per il campo di esercitazioni aeree sulle coste del Baltico di Zingst, per dove infatti il Ministro Balbo è partito in aereo questa mattina presto, accompagnato dal Segretario di Stato all'aviazione, generale degli aviatori Milch.

Partiti da Berlino alle 8, essi hanno atterrato all'aeroporto militare di Barth presso Rostock, dove era ad attendere il suo ospite il Ministro Feldmaresciallo Goering. Trattenutisi ancora un poco a Barth i due Marescialli dell'Aria sono quindi partiti per il campo di Zingst, dove si sono svolte le esercitazioni alle quali il Maresciallo Balbo si è vivamente interessato.

I giornali continuano a rilevare il senso di compiacimento per la visita di Balbo che è un atto di amicizia e di cameratismo non soltanto per il suo ospite e per tutta l'aviazione del Reich, ma per il Popolo tedesco intero che vede in Balbo un inviato di Mussolini e dell'Italia fascista, e un simbolo dell'intimità e dell'alto valore dei legami che uniscono le due Nazioni dell'asse, nell'interesse del mantenimento stesso della civiltà di Europa. Questo simbolo e questa garanzia la stampa tutta vede questa mattina espressi nei discorsi scambiatisi ieri alla colazione al Karinhall tra i due grandi Aviatori e Uomini di Stato, discorsi che dalla constatazione della similarità dell'opera e dell'attitudine dei due insigni Camerati sono risaliti appunto alla garanzia rappresentata per i due Paesi, anzi per l'Europa stessa, dal rinforzarsi incessante dell'asse Roma-Berlino — rafforzamento di cui la visita stessa è un episodio e una prova — che costituisce la base di acciaio della politica estera dei due Paesi, come Goering ha rilevato nel suo brindisi e, anzi a sua volta ha rilevato Balbo nella sua risposta, offre, sotto la guida di Hitler e Mussolini, la certezza dell'invincibilità della Germania e dell'Italia.

Questi rilievi, che non possono fare ombra ad alcuno e che sono il linguaggio dei fatti stessi, oppongono i giornali, infine, anche al fiorire di vociferazioni e di supposizioni a cui la visita dà luogo in qualche parte della stampa estera.

Secondo riferisce la «National Zeitung» il Maresciallo Balbo ha invitato il Feldmaresciallo Goering a recarsi prossimamente in Libia. Il Ministro Goering ha accettato l'invito dicendosi lieto di recarsi in Libia e vedere con i propri occhi quanto il Fascismo ha saputo realizzarvi.

Giuseppe Piazza

I solenni funerali del Sudeto assassinato

«E' sangue che grida vendetta»

Praga, 11 agosto.

Stamane alle nove le vie di Hartmanitz si sono svolti alla presenza di decine di migliaia di persone i funerali del sudeto tedesco Wenzel Balerle, assassinato alcuni giorni or sono. Il feretro, avvolto nello stendardo del partito, procedeva scortato dai volontari di servizio del partito stesso, che già avevano montato la guardia d'onore. Dinanzi alla bara il capo regionale del partito S. A., il senatore Frank, ed il rappresentante di Konrad Henlein, deputato Karl Hermann Frank, hanno pronunciato dei discorsi che hanno salutato in Balerle «un martire del nostro diritto tedesco propugnatore dell'idea nazional socialista tedesca in questo paese».

Il senatore Ludwig Frank ha detto:

«Dinnanzi a questa tomba annosa aperta lo delitto un nuovo grido d'ingiustizia e d'illegalità con il quale la nostra comune nazionalità tedesca è combattuta. Io accuso il sistema che maschera le illegalità e giustifica le false interpretazioni dando parvenza di realtà a situazioni del tutto inesistenti. Questo sistema invece di favorire la conciliazione dei popoli coltiva l'odio e cova questo odio sino a giungere all'assassinio. Questo sistema di giustizia politica condotto contro i sudetici all'ultimo stadio del rigore è applicato all'indirizzo degli avversari delle S. A. con altrettanta clemenza e tolleranza, tanto che atti sanguinosi o che si sarebbero potuti comunque evitare, non sono controbattuti da misure corrispondenti. Questo sangue grida vendetta al cielo e se oggi noi facciamo appello al mondo, non dubitiamo nemmeno un attimo che la nostra grida troveranno degna eco».

Il delegato di Konrad Henlein, il deputato Karl Hermann Frank, ha dichiarato: «In nome alla tua lotta per il popolo e per il focolare una mano sanguinosa ha messo fine ai tuoi giorni! Così come i tuoi camerati della città di Eger tu sei caduto per la grande idea alla quale noi ci siamo votati sino all'ultimo uomo. Così con la tua morte tu sei divenuto il messaggero per l'avvenire più radioso dei tedeschi. Neppure noi temiamo la morte. Là dove un camerata cade, migliaia prendono il suo posto, pronti ad un nuovo sacrificio. Quando i nemici della lotta aventoleranno il vento indicando la vittoria, solo allora tu sarai vendicato!».

Mentre le bandiere si piegavano al suolo e migliaia di braccia si levavano al saluto hitleriano, la bara è stata calata nella fossa che è stata ricoperta da una cinquantina di corone.

La madre della vittima non ha cessato di gemere e singhiozzare durante tutta la cerimonia. L'imponente manifestazione si è svolta senza alcun incidente, sebbene la presenza di nuclei della gendarmeria ceka nelle adiacente del paese avesse recato una nota poco simpatica.

Consta che sotto l'impressione dei tragici avvenimenti recenti, i dirigenti del partito tedesco-sudeta intendano declinare l'invito alla serata che il Ministro degli Esteri, Krofta, darà domani in onore della principessa Runciman, ed alla quale parteciperanno tutti i ministri, i membri dei partiti e numerose personalità. I delegati di Henlein non ritengono infatti opportuno sedere ad un pranzo di gala con coloro che giudicano responsabili dei luttuosi incidenti recenti, e ciò all'indomani dei funerali di un loro camerata vilmente assassinato.

Stamane, la delegazione henleiniana ha nuovamente conferito per un'ora e mezza con Lord Runciman e con i suoi collaboratori.

Si apprende pure che nel loro colloquio di ieri con Hodza, i delegati di Henlein hanno espresso la ferma volontà di discutere direttamente col Governo e non col Comitato della coalizione non trattandosi di una disputa tra partiti ma di un problema sorto fra il germanesimo sudeto e il regime cecoslovacco. Il partito ha rifiutato categoricamente qualsiasi contatto col Presidente della Commissione del sei deputato Malypetr. Infine questo punto di vista è prevalso.

Squadre di edili italiani in Germania?

Roma, 11 agosto.

Fra le organizzazioni interessate sono in corso trattative per l'invio in Germania di mano d'opera industriale italiana.

Un primo esperimento verrebbe fatto con le maestranze edili, le quali verrebbero ingaggiate dai sindacati di categoria nei centri industriali dove risulta attualmente maggiore la disponibilità di operai e raggiungerebbero si squadre le regioni del Reich dove è richiesta la loro attività, come è stato fatto per i trentamila rurali presentemente occupati in Germania.

Per concretare le modalità d'ingaggio e le condizioni tariffarie e assistenziali, si trova in questi giorni in Germania il segretario della Federazione nazionale lavoratori dell'edilizia on. Begnotti. I lavoratori prescelti godranno di un trattamento identico a quello assicurato dallo statuto del Fronte del Lavoro agli operai tedeschi e continueranno a beneficiare delle provvidenze realizzate a loro favore dal Fascismo.

Il «Foglio di disposizioni»

Ispezioni a Colonie climatiche - L'anno scolastico presso le scuole superiori fasciste

Roma, 11 agosto.

Il «Foglio di disposizioni» n. 1131, del Segretario del Partito, reca:

Entro il corrente mese di agosto e nella prima decade del prossimo settembre, saranno ispezionate le colonie estatenti nelle seguenti provinciali: Adelchi Serena, *Milano*; Vincenzo Zangara, *Bono-Firenze*; Dino Gardini, *Torino-Bologna*; Mino Parenti, *Novara*; Riccardo Riccardi, *Perugia*; Biagio Vecchioni, *Varese-Pavia*; Fernando Mezzasoma, *Vercelli*; Giorgio Molfino, *Alessandria*; Pietro De Francisci, *Benevento*; Luigi Deffenu, *Matera*; Alfredo Leali, *Piacenza*; Giulio Ginnasi, *Cuneo*; Piero Gazzotti, *Asti*; Stefano Bonfiglio, *Terni-Frosinone-Avellino*; Natale Schiaffi, *Brescia*; Pio Teodorani, *Ferrara-Ravenna*; Carlo Bargamaschi, *Aquila*; Giovanni Benelli, *Vicenza-Belluno*; Alberto Giombini, *Pistoia-Reggio Emilia*; Salvatore Gatto, *Arezzo-Siena*; Clara Franceschini, *Verona - Trento - Bolzano*; Laura Malani, *Parma-Modena*; Olga Medici Del Vascello, *Cremona-Mantova*.

L'anno scolastico 1937-1938-XVI presso le Scuole superiori fasciste di assistenza sociale e di economia domestica di San Gregorio al Celio e quella di agraria di San Alessio si è concluso con caldo degno di elogio. Le allieve hanno superato le prove finali, riportando ottime votazioni che hanno dimostrato la maturità della loro preparazione fascista, spirituale e tecnica, l'efficienza del metodo e della disciplina attuati nelle tre Scuole superiori del Partito. Sono state diplomate, complessivamente, 82 dirigenti fasciste e precisamente: 37 assistenti sociali, 25 dirigenti tecniche massaie rurali, 20 dirigenti di economia domestica.

Nuove norme pel matrimonio dei sottufficiali

Roma, 11 agosto.

Un decreto legge abroga le norme limitatrici in materia di matrimonio dei sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate dello Stato.

Il decreto stabilisce che per contrarre matrimonio, i sottufficiali in servizio continuativo ed i militari di truppa in servizio del R. Esercito (compresi quelli dell'Arma CC. RR.), i sottufficiali e militari di truppa in servizio nell'Aeronautica e nella R. Guardia di Finanza, debbono chiedere l'autorizzazione dal Ministro competente e dalle autorità militari da lui delegate.

I militari del Corpo RR. Equipaggi marittimi e sottufficiali della R. Marina in servizio debbono avere il permesso dal comando superiore del Corpo RR. Equipaggi marittimi. L'autorizzazione ed il permesso predetti possono, però, essere concessi ai militari di leva soltanto in casi di eccezionale gravità.

I sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei RR. CC. e della R. Guardia di Finanza non possono tuttavia contrarre matrimonio prima del raggiungimento del limite minimo di età, di anni 25.

Un giudizio cattolico sugli ebrei

La *Civiltà Cattolica* scriveva nel 1892:

«*Ecco un secolo, da che il giudaismo cominciò ad essere emancipato in Francia, con decreto della Costituente, del 27 settembre 1791. Questa emancipazione fu il frutto segretamente inteso da quella rivoluzione, che inventò i famosi diritti dell'uomo, per uguagliare nei diritti civili gli ebrei a tutti i cristiani. In ciò, e non in altro, si restrinse la decantata libertà, in nome della quale fu tramata quella formidabile rivoluzione. Questo ragguagliamento abigottì la Europa, che ben sapeva quanto avesse da temere dai giudei, pareggiati civilmente in tutto ai cristiani. Pure, per virtù d'intrighi massonici, pian piano si procedè oltre. L'Inghilterra li affrancò nel 1848 e più largamente nel 1858; l'Austria nel 1867; l'Italia nel 1860 e Roma nel 1870; la Germania nel 1869 e nel 1871; la Svizzera nel 1866 e nel 1874.*

Quali sono state le conseguenze della emancipazione degli ebrei, in tutti i paesi che l'hanno loro concessa? Due, manifeste, palpabili, luttuosissime; una guerra spietata incessante alla religione cristiana e specialmente alla cattolica; e poi una prepotenza sfrenatissima di usure, di monopolii e di indroneeni d'ogni sorta, in danno dei popoli fra cui hanno goduto e godono la libertà civile.

Pel giudaismo, la fratellanza e la pace è stata ed è pretesto ad apparecchiare, collo sterminio del cristianesimo, se fosse possibile e con lo stremamento delle nazioni cristiane, il regno messianico, che sogna profetatogli dal Talmud».

Dopo circa mezzo secolo questo giudizio può essere sì riveduto ma solo in senso peggiorativo, chè ancor più profonde sono le rovine scavate dall'ebraismo internazionale in tutti i campi e più vasta la sua impresa di dominio e di sfruttamento sul mondo.

L'idea della razza e un primato che non esiste

Monaco, 11 agosto.

L'organo centrale delle organizzazioni studentesche nazionalsocialiste *Die Bewegung* attacca in un articolo di fondo, cui dedica tutta la prima pagina, le critiche mosse da certi ambienti esteri contro l'idea razzista italiana. Il giornale rileva come siano ridicole certe affermazioni che l'idea della razza sia una creazione nazista, fondata sul pangermanismo.

«Purtroppo, scrive il giornale, il socialnazionalismo non ha l'onore di aver fatto nascere l'idea della razza come non ha neanche il primato nella divulgazione delle deduzioni pratiche del concetto razzista, poichè, come tutti sanno, la razza come non ha neanche il primato nella divulgazione delle deduzioni pratiche del concetto razzista, poichè, come tutti sanno, è stata iniziata proprio da un francese».

Il giornale rileva quindi come il Fascismo abbia necessariamente voluto applicare nella sua grande politica imperiale quei sani concetti razzisti che aveva sempre riconosciuto e non vi potrebbe essere quindi assurdo maggiore che parlare d'imitazione di teorie tedesche come non vi potrebbe essere risposta migliore di quella data da Mussolini a questa goffa insinuazione che offende tanto l'Italia quanto la Germania e non è che un infantile tentativo di intaccare la consistenza politica dell'asse. Il giornale rileva quindi come la stessa Chiesa cattolica, malgrado tutte le attuali affermazioni contrarie, offra all'Italia uno dei maggiori esempi di razzismo poichè le missioni cattoliche della Chiesa militante in tutta la loro storia hanno saputo sempre approfittare con somma abilità dell'avversione fra le razze per trionfare su di esse.

(Stefani)

Fascismo, Chiesa e Massoneria

Rilievi di un giornale portoghese

Lisbona, 11 agosto.

L'organo nazionalista «Portugal», constatando il completo fallimento della conferenza di Evian per il rifiuto di tutti i paesi, compresi i democratici, di accettare gli ebrei, propone di relegare tutti gli ebrei nell'isola di Borneo.

Lo stesso numero del giornale elenca i vari atteggiamenti contro il Vaticano e la religione cattolica assunti dalla massoneria italiana, ricordando la sanguinose imprecazioni massoniche contro il Papato. Osserva quindi che il Fascismo è sceso in guerra contro la massoneria. «A noi sembra — dice il giornale — che essendo la massoneria inconciliabile nemico della Chiesa è logico affermare che tale lotta del Fascismo è interamente favorevole alla Chiesa. Non si conforma quindi alle regole del buon senso e alla gratitudine l'atteggiamento assunto dalla Chiesa verso il Fascismo, l'avvento del quale ha risparmiato all'Italia il destino della Russia ed evitato che a Sua Santità toccasse la stessa sorte di Nicola II e la Tiara servisse da pallone per i giochi della marmaglia comunista».

(Stefani).

Un bolide globulare avvistato da Monte Mario

Roma, 11 agosto.

Verso le 22,30 di ieri, è stato visto dall'Osservatorio di Monte Mario, verso sud-ovest, un bolide che ha attraversato la costellazione di Ofiuco e la costellazione dello Scorpione.

Il bolide, di color bianco-azzurrognolo, presentava una netta forma globulare, con scia luminosa. Il fenomeno non ha niente a che vedere con la pioggia di stelle caratteristica di S. Lorenzo, mentre la forma globulare del bolide è la caratteristica delle comete.

Il fenomeno celeste ha destato grande curiosità tra quanti hanno avuto la ventura di osservarlo.

Sullo schermo del Lido

«Il prigioniero di Zenda» (Stati Uniti) e «Il genio della scena» (Polonia) - L'ultimo René Clair

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 11 agosto.

Chissà se, quando scriveva *Il prigioniero di Zenda*, Antonio Hope potè soltanto supporne la discendenza. Raramente un romanzo fu più prolifico su gli schermi. Quindici anni or sono Rex Ingram ne cavava un filmone, con Lewis Stone, Alice Terry, Barbara La Marr e un giovane esordiente, che si chiamava Ramon Novarro. E non era quella la prima volta che il prigioniero di Zenda veniva imprigionato dall'obbiettivo; almeno tre versioni, mi pare due americane e una europea, avevano preceduto quella dell'Ingram.

La vicenda è romanzesca a oltranza; e si svolge in uno di quei minuscoli principati che ai tempi di Bismarck, sulla carta dell'Europa centrale, si contavano a dozzine. Alla vigilia della sua incoronazione il principe Rodolfo s'incontra per caso nel giovane Rassendyll, un inglese, che del principe è un sosia perfetto. (Se non erro, spinge infatti il suo zelo a chiamarsi Rodolfo anche lui). Gran bevute, per solennizzare il felice incontro con quel suo alter ego». Ma un vallelin fellone ha versato nell'augusto calice un potente narcotico, per istigazione del principe Michele, fratellastro di Rodolfo, e che mira a soppiantarlo. L'indomani mattina, invano si tenta di svegliare l'incoronando. Ben presto i suoi fedeli aiutanti di campo s'avvedono che non si tratta soltanto d'una delle solite sbornie. E poichè l'incoronazione è imminente, altro non resta loro se non di pregare l'ospite provvidenziale di sostituirsi al principe, fin quando al buon Dio non piacerà di risvegliarlo.

E l'incoronazione avviene; e avviene l'incontro con la bellissima principessa Flavia, fidanzata del Rodolfo numero uno; e comincia il regnare del principe posticcio, con parecchi effetti comici del mare. Tutte queste sequenze sono infatti divertentissime. Quell'ottimo, finissimo attore che è Ronald Colman prodiga in mezzi toni allusivi le finezze della sua arte; e accanto a lui è la delicata bellezza di Madeleine Carrol, sono le gustose ricostruzioni d'una certa età maniera, che sfiora l'operetta senza cadervi. Poi la vicenda, seguendo quella del romanzo, con due o tre svolte abbastanza... energiche, insegue l'avventura per l'avventura, tutta vi si immerge; e poichè uno degli altri personaggi è interpretato da Douglas Fairbanks jr., torna spontaneo il ricordo del padre, il Douglas senior, e dei suoi film dei beati tempi, fatti d'imboscate e di duelli, di fughe e d'inseguimenti. Così questo *Prigioniero di Zenda*, partito con toni disincantati, talvolta persino alla Lubitsch, diventa una specie di Zorro, dove il regista Cromwell abbonda a prodiga con i suoi personaggi divenuti fantocci. Il film ritrova note più pacate alla fine. Dopo tanti duelli, e congiure, e trabocchetti, e ghigni satanici di pretendenti delusi, il falso principe cede buono buono il suo posto al vero; con una non lieve amarezza nel cuore, perchè, di quella principessa Flavia, s'era nel frattempo non poco invaghito, e forse, per lei, avrebbe persino accettato di fare il principe sul serio. Tra gli altri interpreti, l'eccellente Aubrey Smith, la dimessa Mary Astor.

Dopo *Il prigioniero di Zenda* è apparso, pure nella serata, *Il genio della scena*, il primo film polacco. E' un ampio, singolare documentario teatrale, dedicato all'attore Ludwig Solski, oggi ottantaquattrenne, che sarebbe lo Zacconi della Polonia. L'obbiettivo dal cupolino del suggeritore, ha fedelmente trascritto alcuni frammenti delle interpretazioni migliori, da Shakespeare a Molière. E' un documento per il documento; soltanto come tale interessante, sia per tramandare il ricordo d'un interprete, sia per fissare alcune tendenze di un'epoca teatrale.

***

Al pomeriggio, l'ultimo film di René Clair, da lui girato a Londra, *Break the News* («Arrivano notizie»), con Maurice Chevalier e Jack Buchanan. Il film è il rifacimento de *Il morto in fuga*, recentemente apparso anche da noi, e diretto dal Berthomieu, con Jules Berry e Michel Simon.

Irresistibile tentazione d'artista, sedotto da una materia che può, che deve diventare sua; o sintomo di aridità, di stanchezza? Un po' l'una e un po' l'altra cosa. La storiella si prestava infatti a sviluppi tipicamente alla Clair. Due poveri attori, convinti che soltanto una vistosa pubblicità, di qualunque genere essa sia, può condurre a laute scritture, decidono d'inscenare un finto delitto, che su di loro richiami ogni attenzione. Si fingeranno rivali, innamorati entrambi della «stella» della rivista, nella quale sono poco più di due comparse; disporranno le cose in modo che, nascosto uno dei due, l'altro ne sia creduto l'assassino; e la vittima rediviva riapparirà soltanto dopo il clamoroso processo, per firmare con l'innocente contratti su contratti. Tutto, dapprima, procede quasi per il meglio; e sono molto garbate le sequenze nelle quali nessuno bada a quello scomparso, e l'incriminando fa di tutto per destare l'attenzione della polizia, fino ad inviarle una laboriosa e anonima auto-denuncia. Ma quando il condannato a morte attenderà che l'amico venga a liberarlo, questi sarà stato rapito dagli emissari d'una misteriosa Potenza straniera, che in lui hanno creduto di ravvisare un generalone fuoriuscito e ribelle. Lo portano in quel Paese, lo processano, lo condannano a morte; sarebbe la fine se non scoppiasse una ridda di rivoluzioni e di controrivoluzioni; ed il poveraccio potrà finalmente tornarsene in Inghilterra, proprio in tempo per liberare l'amico e per diventare, con lui, il fortunato protagonista d'una nuova rivista.

Questo traliccio poteva suscitare tanto una delizia nuova e pungente quanto una farsa. Il Clair si è limitato ad una farsa elegante, che per due terzi ricalcava fin troppo da vicino il divertente film del Berthomieu. Dove il Clair ha invece ritrovato la sua vena d'un tempo è nell'ultima parte del dilà: rivoluzioni e controrivoluzioni di quel Paese immaginario offrono episodi d'una comicità davvero irresistibile, di un'ottima lega, nei quali la scanzonata ironia dell'autore de *Il milione* sa felicemente unirsi ai ritmi della vecchia «comica» americana. Forse, questo autentico artista che ora *Il fantasma galante* ebbe non poco a deluderci, sta ricercando nuove formule che permettano alla sua vis comica di essere apprezzata da più vasti pubblici. Clair non ha ancora quarant'anni. In Francia, specialmente dopo questo film, s'è parlato della sua fine, anzi per esserci ormai posto al servilismo di produttori inglesi, del suo suicidio. Ma non è improbabile che questo sia invece un periodo di transizione; e che su altri ritmi e altri temi il suo talento possa tornare a risplendere. L'ultima parte di *Break The News* pare prometterlo.

Mario Gromo

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,40: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestrina Cergoli e Pitton dal Castello di S. Giusto di Trieste — 12,20: Dischi — 13,10: «Recreazione» rivista di canzoni col concorso dell'Orchestra Cetra — 16,40: Trasmissione dalla Colonia Marina Temporanea di Pietra Ligure dell'Associazione del Pubblico Impiego — 17,15: Concerto del violoncellista Luigi Silvi — 17,50-17,55: Movimento (Una sosta dell'Impero) - Balli grinzagi — 19,30: Trasmissione dall'Inghilterra: Musica leggera di autori inglesi, eseguita da Heginbil King e la sua orchestra — 22,20: Orchestra Cetra — 21: «Un curioso accidente», commedia in tre atti di Carlo Goldoni — Dopo la commedia: Cronache del turismo — Indi: Breve parte musica da ballo — Dopo: Giornale radio - Musica da ballo — 23,55: Previsioni del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma II, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma onde ultracorte

Ore 13: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Ariandi — 13,45-14,30: Dischi di musica da camera — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Camerata italiana dei Canterini Popolari del Dopolavoro dell'Urbe, diretti dal M.o Tullio Boni — 20,30: Mezz'ora di musica da concerto: violinista Remo Luglì, pianista Mario Salerno — 21: «Al Gatto Bianco», ritrovo di autori e dicitori di canzoni - Radiorchestra — 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio: prima parte del Concerto sinfonico della Orchestra Stabile della R. Accademia di S. Cecilia, diretto dal M.o Massimo Reiter — Indi: Eventuale musica da ballo (fino alle ore 23,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Concerto del violinista Giovanni Leoca e del soprano Alba Anzellotti — 21,40: Voci del mondo — 21,50: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretto dal M.o Antonio d'Elia — Dopo il concerto: Eventuale musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA: Francoforte: Ore 19: «Falstaff», opera di Verdi - **Berlino:** 19,15: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini - **Londra N. 1** 20: «Il barbiere di Bagdad», opera di Cornelius - **Bercomunster:** 20,5: «Werther», opera di Massenet - **Strasburgo:** 20,30: «La crucha passée», opera di Vasseur - **Lussemburgo:** 22,5: «La campana di Corneville», operetta di Planquette.

Autocisterna che s'incendia

Duecentomila lire di danni

Savona, 11 agosto.

Stamane alle 4, sulla via Aurelia, in località Piani d'Invrea, un'autocisterna con rimorchio, di proprietà di Vincenzo Speroni, di Savona, pilotata da Alberto Cervi d'anni 40, che era in compagnia di un aiutante, procedeva, carica di 175 quintali di benzina, verso Genova. A una curva, a un lato della strada era fermo un autocarro che dalla sera prima non aveva potuto proseguire per un guasto al motore. Proprio nella curva, l'autocisterna di Savona si vedeva ostruita la strada da un'altra autocisterna di Milano che procedeva vuota in senso inverso, così che i due veicoli correvano tra loro così violentemente che la prima era sbalzata e rovesciata, e non precipitava sulla scogliera sottostante perchè trattenuta da grossi pini.

Gli autisti, che non avevano subito danni, hanno avvertito i pompieri per lo sgombero della strada, ma improvvisamente, forse a causa di un corto circuito, si sviluppava un violentissimo incendio della benzina, che faceva scoppiare la grossa cisterna, mentre il liquido infiammato si spandeva per la strada e sulla scogliera, minacciando una cascina poco distante e un bosco di alberi resinosi.

Intanto giunti sul posto i pompieri di Savona e di Genova dopo alcune ore di faticoso lavoro riuscivano a circoscrivere e a domare l'incendio. I danni materiali ammontano ad oltre 200 mila lire.

Spara alla moglie e ferisce il cognato

Brescia, 11 agosto.

Con una drammatica scena si è conclusa la scorsa notte un diverbio per questioni di interesse, scoppiato fra il falegname Giacomo Ferrari, di 32 anni, e la moglie Antonietta Bolfva. In preda a viva eccitazione, il Ferrari esplodeva cinque colpi di rivoltella contro la moglie, senza ferirla. Due proiettili raggiunsero però il cognato Giuseppe Campana, accorso all'alterco, che rimaneva ferito alla coscia sinistra e alla mano destra. Il Ferrari si è dato alla latitanza.

Quattro persone avvelenate da pesce secco

Napoli, 11 agosto.

A Bagnoli, certi Vittorio, Vitale, Antonio e Maria Perrotta, appartenenti alla stessa famiglia, dopo avere mangiato del pesce secco, che evidentemente doveva essere guasto, sono stati colti da sintomi di avvelenamento, e trasportati all'ospedale sono rimasti ricoverati in grave stato.

Dieci condanne con venti anni per l'audace furto di Pordenone

Pordenone, 11 agosto.

Si è concluso stamani in Tribunale il processo a carico della banda di ladri che nello scorso marzo, come si ricorda, con un audacissimo colpo, in pieno giorno, rubava dall'abitazione dell'ufficiale giudiziario Umberto Barutti una cassetta di sicurezza contenente 155 mila lire in denaro, titoli e libretti di banca. Dei tredici imputati, tra i quali sei donne, due erano latitanti.

L'autore materiale del furto, il decoratore Gino Flaiban, è stato condannato a 3 anni e 6 mesi, il pregiudicato Canton a 5 anni e 6 mesi, Cassarolli a 2 anni e 6 mesi, Rapin ad un anno e 6 mesi, Rapellini a 2 anni e 6 mesi e Romanet a 2 anni, oltre a forti pene pecuniarie; gli altri a pene minori; complessivamente 20 anni di carcere con dieci condanne. Tre donne sono state assolte.

Una cura da non trascurare
è la cura tonalitiva, depurativa, vegetale, fatta attraverso i GRANI DI VALS, che puliscono lo stomaco, il fegato, l'intestino, combattendo la stitichezza e l'obesità, diminuendo i grassi e la tossina. Basta UN GRANO durante il pasto della sera o soricarbosi, preso ogni due o tre giorni. Prezzo al pubblico L. 6,50. - Prodotto Italiano - Lab. C. Manzoni e C. - Milano - Via V. Vela 8.
(Aut. Prefett. N. 3099 del 22-1-1937)

2+2=4
E' matematicamente sicuro come due e due fanno quattro, che qualcuno vincerà i milioni della Lotteria di Merano. E se foste voi?

Leggete VENTANNI

Vecchi Inica

Neues
Wiener Journal
Das deutschösterreichische Weltblatt
Wiens interessanteste Tageszeitung
Verlangen Sie Probenummern
Wien, I., Fleischmarkt 5

L'invitato

Scese dal treno all'improvviso, come si vien fuori da una quinta, quando già gli altri temevano che non fosse arrivato.

— Mi ero giusto assopito da un momento, — egli si scusò — il tempo di schiacciare un pisolino. Che fare in viaggio, se non si dorme?

— Oh, sicuro, sicuro, dissero gli altri, con un'espressione piena di gaiezza e di ammirazione, come se egli avesse detto qualcosa di spiritoso, di raro. Poi se lo presero sotto braccio, lui e i suoi bagagli, e lo portarono fuori, dove c'era l'automobile. Lo fecero salire vicino a Graziella che guidava, babbo e mamma si misero dietro e per tutto il tempo del tragitto, non fecero che ciarlare, ridere, bombardare l'invitato di domande, di una specialmente:

— Siete venuto volentieri quassù, Ugo?

— Più che volentieri, — egli rispondeva affabilmente, e ogni volta Graziella respirava profondamente, un poco pallida, più attenta a dominare se stessa, che a frenare l'allegra corsa della macchina. Del resto, la conosceva così bene quella strada!

Al cancello della villa c'era ad attenderli la zia Lula, che appena li vide gettò la sigaretta che stava fumando, forse per non fare cattiva impressione sull'invitato.

— Oh, benvenuto!

E anche lei, fece la domanda che pareva, fra loro, di rito:

— Siete venuto volentieri, quassù?

— Più che volentieri!...

Ella lo fissava con uno sguardo acuto e profondo, pieno di curiosità: non la prima volta che lo vedeva, ma aveva sentito parlar tanto di lui!... Sì, egli era veramente un grazioso giovane, biondo, agile; ma quel che colpiva sopra tutto in lui, era la calma raggiante del suo viso chiaro, la serenità convinta ch'era nel suo sguardo, nel suo sorriso lento, pieno di cortesia. Fu lei ad accompagnarlo nella sua camera, la più bella della villa.

— Vi troverete bene, qui, spero.

— Senza dubbio.

Stava per soggiungere: « Io mi trovo sempre bene dappertutto », ma non gli parve cosa gentile, si trattenne.

— Scendete più presto che potete; Graziella ha da farvi vedere tante cose!...

Graziella lo portò subito a vedere dove era possibile pescare, sapeva che egli aveva un debole per la pesca. E babbo e mamma stettero ansiosi a spiare il loro ritorno, mentre zia Lula accendeva un'altra sigaretta e la cameriera finiva di apparecchiare la tavola. Rientrando, Ugo esclamava:

— Ma è magnifico!

E Graziella, scottata, con gli occhi lampeggianti, diceva, nervosamente:

— Vedrete che ci divertiremo da pazzi. Compileremo un programma...

Il programma fu compilato: passeggiate, pesca, giuoco alle bocce, gite in barca, merende sui prati. E per quindici giorni fu scrupolosamente eseguito. E al quindicesimo giorno, mentre stavano tutti prendendo il caffè sotto il pergolato, Ugo disse, posando la tazza sul piattino e guardando i suoi ospiti con quell'affabilità serena che era tutta sua:

— E ora sarà tempo di prepararmi per il ritorno. Io non posso abusare oltre della vostra amabilissima ospitalità. D'altronde le mie ferie sono finite.

Ci fu, intorno, un silenzio di gelo; poi, dopo un momento, Graziella balzò in piedi e scappò in furia, pallida come una morta, come se si sentisse male. La madre la seguì; il padre, dopo aver tossicchiato con imbarazzo coprendosi la bocca col tovagliolo, se ne andò anche lui. Rimase solo la zia Lula. Ella schiacciò la sigaretta nel posacenere, incrociò le braccia sulla tovaglia e fissò Ugo con severità, tentennando il capo.

— Mi fate il piacere di dirmi, caro giovanotto, perchè mai avete accettato quest'invito, per poi comportarvi così?...

Ugo, meravigliatissimo, la guardava con gli occhi sgranati.

— Possibile che non mi comprendiate?... Voi accettate l'invito, venite qui, vi la spassate e state muto come un pesce. Si poteva pensare: sta zitto per timidità. Ma chi non osa parlare, può scrivere. E voi scriveste, la sera, vi ho visto, guardando dal buco della serratura, ve lo confesso senza vergogna. Scrivevate in certi foglietti... Dove sono andati? Ripeto: perchè avete accettato quest'invito?... A me potete dirlo, in confidenza. Potrei essere vostra madre, vedete, ho i capelli grigi. Perchè dunque?... Ditemi la verità, la pura verità, confessatevi...

La verità... La verità era che a lui, un pochetto avaro, quell'invito aveva fatto un comodo straordinario, dato le spese sopportate quell'inverno, nel mettersi sù il nuovo appartamento. Ogni sera aveva notato quello che gli sarebbe costato l'albergo e come si sentiva soddisfatto di quel bel risparmio! Eran quei contieni che scriveva quando la zia Lula guardava dal buco della serratura: niente di male, un giochetto innocente... Ma queste eran verità che non si potevan dire.

— Non vi piace proprio Graziella?... Mi pare impossibile! Così bella, buona, innamorata... E poi figlia unica, ricca, il che non guasta... Cosa?.. Non verrete mica a dirmi che non sospettavate la ragione di quest'invito!

— E' così, — egli disse candido, calmo, sereno, — non ci avevo pensato.

Che colpa ne aveva, se di tutti i doni di cui la vita si ostinava a colmarlo, egli non si accorgeva se non quando gli cadevano proprio davanti ai piedi?... Era pur stato così. Egli non chiedeva nulla e tutti si ostinavano a offrirgli tutto...

— Ma Graziella!...

— Graziella...

Fino a quel momento l'aveva solo considerata come la padroncina di casa, la gentile figliola dei suoi amabili ospiti, adesso la vedeva sotto un'altra luce, la vedeva bella, desiderabile, amorosa, ideale. Era stato come in una nuvola, chiuso dentro: adesso la nuvola dileguava: oh che bel panorama!

— Sapete che sarà in preda a una crisi tremenda!... Sapete che si ammalerà di dispiacere!...

— Oh, no, per carità...

— Non volete, è vero, che si ammali!... Devo andare a chiamarla!... Devo dire che l'aspettate qui?...

— Ma certo!

Prima di correr via ella lo guardò un poco, trasecolando. Quella calma raggiante, quella serenità inalterabile, quella tranquillità nella fortuna, che forza!... Era quasi un fascino: ella capiva sua nipote che amava quell'essere che non comprendeva e di cui non conosceva il mistero. Era forse un mistero modesto, misero il suo, ma gli esseri valgono più per quello che fanno immaginare agli altri che per quello che sono. Corse via.

— Graziella!...

Dal pergolato Ugo guardava verso la casa. Gli parve di vederla miracolosamente animarsi, come se dalla morte tornasse a vita; una porta sbattè, un grido risuonò, alcune voci giocose si confusero insieme, poi, sulla porta, apparve la fanciulla felice. Ella aprì le braccia, come se spiccasse il volo, e corse verso di lui.

Carola Prosperi

Quadro che vale un milione
rubato a un lord inglese

Londra, 11 agosto.

Un quadro di Joshua Reynolds, il celebre ritrattista inglese, quadro che era assicurato per centomila lire ma che probabilmente vale almeno un milione, è scomparso la notte scorsa dalla residenza di campagna di Lord Winterton, membro del gabinetto britannico. Il ladro, che era penetrato nella villa da una finestra, si è impadronito pure di una preziosa miniatura ad olio, di un portasigarette decorato, di varie medaglie e di tre chiavi d'oro regalate a Lord Winterton, in occasione dell'inaugurazione di alcuni grandi cinematografi di Londra. Una teca, che probabilmente vale due milioni, pure di Reynolds, è stata invece lasciata appesa dal ladro che, come è chiaro, si intende di arte solo in modo approssimativo.

Alla ricerca dell'uomo felice

Un laghetto fantastico...

La diabolica astuzia degli organizzatori di gite e la famosa faccenda della colazione al sacco

VALGARDENA, agosto.

Una volta, quando si parlava di montagna, la s'immaginava abitata da robusti valligiani, la maggior parte in costume, con grosse scarpe chiodate e cappellotti con la penna sopra. E, magari, era proprio così. Adesso, invece, nulla di tutto questo perchè la parola « montagna » suscita semplicemente visioni di signori vestiti in maniera bizzarra e di ragazze in calzoni corti o in abito di cotonina stampata, con grandi fazzoletti in testa e la faccia accuratamente unta di olio di cocco e abbronzata. Questo nuovo popolo che lentamente, ma inesorabilmente, ha invaso le Alpi partendo da tutte le valli d'Europa, che ha fatto in modo che sulle cime dei monti sorgessero come per incanto dei grandi alberghi, che ha trasformato i rustici pascetti di montagna in attraenti spiazzi soleggiati, che ha fatto diventare le escursioni gite, e le gite passeggiate, si chiama il popolo dei villeggianti.

« Tutto qua! »

Si tratta in fondo di gente pacifica, che se ne starebbe tutto il giorno buona buona in pace, accontentandosi di respirare l'aria pura e di chiacchierare del più e del meno, se non li fossero quegli esseri infernali che si chiamano organizzatori di gite.

Gli organizzatori di gite! Sono, per la maggior parte, dei giovanotti chiassosi ed esuberanti che nascondono sotto questo loro aspetto gioviale una tendenza a delinquere veramente notevole. Essi arrivano di sera, quasi sempre di domenica, e subito cominciano a fare il loro lavoro di seduzione.

— « Tutti qua — gridano con voce stentorea ».

Si avvicinano, con un'aria da padroni, a quelli che sono seduti ai tavolini all'aperto davanti alla birreria, e cominciano a parlare a voce alta, a ridere, a fare dei gesti ampi, a dire delle barzellette grossolane, a cantare delle canzoni da osteria. Poi, quando hanno attirato su di loro l'attenzione di tutti, si alzano in piedi, si avvicinano a un tavolo dove c'è una comitiva di villeggianti, e cominciano a parlare con le persone sedute a quel tavolo.

— Siamo venuti a fare, in montagna? A riposarci, forse?

Qualcuno sarebbe obbligato a rispondere che sì, che è venuto proprio per riposarsi, ma l'organizzatore è pronto a rimbeccarlo:

— Ecco qua, il solito pigrone e il solito gnattagite! Niente proteste! Domani, quando saremo arrivati sul posto, mi ringrazierai di avertici portato. Mi raccomando, dunque, sveglia alle quattro. Scarpe coi chiodi e colazione al sacco. Intesi, eh?

L'indomani

La mattina appresso, alle quattro, nella sala da pranzo ha luogo la già straordinaria accolta di facce lunghe che sia possibile immaginare. C'è una povera ragazza, da una parte, che dorme, seduta sopra una sedia, un giovanotto che sbadiglia, un altro che cammina su e giù, spiccando di tanto in tanto piccoli salti in aria, per la rabbia e dicendo « Quel maledetto Filippo », con voce rauca (Filippo, naturalmente, è l'organizzatore della gita).

Dopo una rapida colazione a base di caffellatte, marmellata e burro, tutti si aggruppano intorno a Filippo, il quale spiega, un'altra volta, la carta geografica, e seguendo con l'unghia del mignolo una strada, dice:

— Ecco, seguite questa strada, fino a questo punto, poi troverete una scorciatoia che sale in mezzo ai larici, un vero incanto, vedrete, la prendete e camminate fino a questo punto dove c'è il laghetto alpino, proseguite fino al passo lassù, prendete quest'altra scorciatoia e salite fino a quassù. Quassù vi formate, mangiate e tornate indietro. Alle cinque del pomeriggio siete già di ritorno per il tè danzante.

— Ma tu, scusa — gli chiede qualcuno, in tono meravigliato — non vieni con noi?

— Certo che vengo con voi. Ma ho ancora da fare qualche cosa. Non appena ho finito, vi raggiungo.

Tutti storcono la bocca, ma oramai sono in ballo, non possono più tirarsi indietro e partono. Partono cantando la solita faccenda dal mazzolin di fiori che vien dalla montagna e che bisogna guardar bene che non si bagni perchè l'è da regalare. E aggiungono, per spiegare bene di che si tratta, che l'è da regalare perchè l'è un bel mazzetto e che la vogliono dare al loro moretto, quella sera, quando vien.

Non appena sono partiti tutti, l'organizzatore della gita si guarda intorno rapidamente e:

— Giovanni — dice rivolto al portiere dell'albergo — io me ne torno in camera mia a dormire. Se Dio vuole anche quest'oggi sono riuscito a vuotare l'albergo, in maniera da poter dormire fino a mezzogiorno, senza essere svegliato dalle chiacchiere di questi quattro cretini che si alzano sempre alle otto di mattina. E potrò farmi anche un sonnellino nel pomeriggio, senza timore di essere disturbato. Ciao, Giovanni.

— Buon riposo, signore — risponde il portiere, inchinandosi profondamente.

Anche noi

Filippo sale in camera sua. Allora, il portiere, con un sospiro di sollievo, si spoglia del giaccone coi bottoni d'oro, si slaccia il colletto, si toglie rapidamente i calzoni ed esegue un balletto in mutande, nella sala da pranzo deserta.

— Se non ci fossero questi organizzatori di gite — dice finalmente — con tutta questa gente, la vita sarebbe un inferno. Ma, fortunatamente ci sono. Camerieri — grida con voce acutissima — Camerieri e facchini, allegria. Vacanza fino alle cinque!

Intanto, i gitanti camminano sotto un sole che spacca la montagna, sudano come bestie sotto il peso del sacco e quando arrivano al punto designato, dopo quattro ore di marcia, sono tanto stanchi da non desiderare altro che la morte.

Ma, intendiamoci bene: non la loro. Quella dell'organizzatore della gita, semplicemente.

Ne abbiamo fatta una anche noi, di queste gite, e ve ne possiamo dire qualche cosa. Siamo partiti alle cinque del mattino e, prima di uscire dall'albergo, ci siamo fatta questa domanda:

— Tu, te la sei portata la colazione?

— Io, no. E tu?

— Nemmeno io.

Abbiamo sorriso, ammiccando furbescamente.

— Vedo con piacere che nemmeno tu sei nuovo a queste gite di montagna. E' perfettamente inutile portarsi sulle spalle il peso della colazione. Tutti portano qualche cosa in più, abitualmente, e quando si è lì: « Oh — si esclama — mi sono dimenticato di portare la colazione al sacco! ».

— E allora tutti: « Ma non c'è da preoccuparsi — dicono: — qui abbiamo tanta di quella roba che basterebbe per un raggimento di soldati. Qua, prendete questo salamino. E' veramente squisito. Prendete un po' di questo prosciutto. Ma no dirste qualche cosa. Formaggio e frutta! Qua, eccovi formaggio e frutta. E ora attaccatevi alla mia borraccia e giù un buon sorso di grappa ».

Stavolta va male

— Sì, effettivamente è così e non vale la pena di portarsi appresso tanta roba quando c'è sempre chi ha piacere ad offrirne della sua. Siamo, proprio, due vecchi lupi di montagna! In marcia e prepariamoci lo stomaco a una buona saporita colazione.

— E che non ci costa nulla.

— Proprio così. E che non ci costa nulla.

Ed eccoci inerpicarci su per i ripidi sentieri, eccoci respirare a pieni polmoni l'aria fine dei boschi alpini, che ci aguzza l'appetito e ci fiata allegri, eccoci affrontare la distanza che ci separa dalla méta con la visione dei saporiti alla cacciatora e delle altre buone cose che sono contenute dai mochi dei nostri compagni, davanti agli occhi. Eccoci cantare anche noi, in coro con loro e lanciare grandi esclamazioni di gioia alla vista delle Dolomiti. Eccoci intrattenere piacevolmente i nostri compagni di gita, con barzellette e storielle allegre. Ed eccoci finalmente arrivare.

— Fame — gridiamo gettando a terra i nostri sacchi vuoti e chiamandoci per aprirli. — Porca miseria! — esclamiamo improvvisamente, fingendo un gesto di disappunto. — Ci siamo dimenticati di portare la colazione.

— Anch'io — dice uno dei gitanti.

— Anch'io — dice un altro gitante.

— Anche noi — dicono due ragazze, facendo la faccia triste.

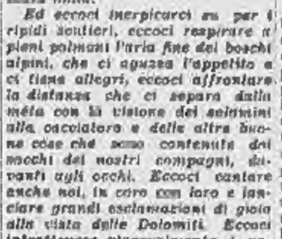
— Anche noi — dicono, uno dopo l'altro, tutti.

Ognuno ha avuto la nostra stessa idea.

E l'uomo felice? Sentite, siamo arrivati al paese stanchi, impolveriti, con gli occhi fuori dalla fame, dopo dieci ore di marcia in montagna. E se qualcuno ci fosse venuto a dichiarare, in quel momento: « Sono un uomo felice », noi l'avremmo, senza dubbio, ammazzato.

Meglio, dunque, molto meglio che l'uomo felice questa volta non ci sia fatto vivo.

Testo di Vittorio Metz
Disegni di Barbara



« Ognuno ha avuto la nostra stessa idea ».

LIBRI RICEVUTI

ANDREE APECHEL: « Piccolo mondo d'esuli », romanzo (Casa Ed. Senzogno, Milano) L. 10.

VINCENZO SCHILIRÒ: « L'arte di Gabriele D'Annunzio », Soc. Ed. Internazionale, Torino) L. 10.

ITALO BULLIOTTI: « Europa, svegliati! » scene e figure della guerra in Spagna (Ed. Agnelli, Milano) L. 10.

Vita e idee del generale Douhet

Il dominio dell'aria

La grande armata ha messo ali e artigli, i sogni sono divenuti realtà, la vita è conclusa: morì così, in piedi fra le rose che prediligeva

« Nel 1926, appena entrato al Ministero dell'Aeronautica cercai del generale Douhet. Ebbi con lui molti colloqui: discutemmo insieme il problema italiano aeronautico e gli offersi una tribuna a carattere militare — la *Rivista Aeronautica* — nella quale egli potè esporre le sue idee, discutere e battagliare liberamente ». Così ha scritto il Maresciallo dell'Aria nella prefazione della seconda raccolta degli scritti di Douhet edita sotto il suo patrocinio nel 1932, sotto il titolo « *La Guerra integrale* ».

Il Ministero dell'Aria

Con l'assunzione all'Aeronautica del giovane Quadrumviro si venivano a verificare le condizioni migliori per la creazione della nuova Arma azzurra, in quanto era oramai dimostrato che solo una personalità politica fascista di primissimo piano avrebbe potuto avere l'energia e la forza di resistenza necessarie per uscire dalla vecchia orma e non solo creare dalle fondamenta l'Armata aerea, ancora sulla carta, ma, e più ancora creare la mentalità a tal uopo necessaria nell'Aeronautica stessa ed importa alle altre Forze Armate. Inoltre, Balbo si trovava nella favorevole condizione di essere stato bensì ufficiale durante la guerra ma non in aviazione, e quindi sfuggiva alla suggestione — comune a tutti i gloriosi reduci — della mentalità aviatoria dell'epoca, culminante nella concezione più sportiva che militare dell'« asso » che Douhet con acuta preveggenza aveva deprecata fin dal 1910.

Più tardi, appunto nella creazione del Ministero dell'Aeronautica apparvero le sue doti di organizzatore: che, analizzato un problema in tutti gli aspetti e trovatane la sintesi, ridiscende poi nell'esecuzione fino ai più piccoli particolari, pur affidando a ciascuno dei dipendenti un raggio di azione proprio ed una conseguente precisa responsabilità. Organizzare equivale infatti a decentrare razionalmente, il contrario cioè che « mettere a posto » degli « organizzatori » professionali e cioè creare una burocrazia irresponsabile.

Douhet fu elettrizzato dalle immense possibilità che egli intravide subito dopo i primi contatti col nuovo Sottosegretario: questi a sua volta stabilì subito quale fosse il modo migliore per impiegare, allo stato delle cose, la straordinaria forza logica e combattiva di Douhet, di cui egli condivideva perfettamente le idee: farne il *leader* di una grande Rivista, ufficiale sì, ma a cui fosse data libera via alla discussione nei problemi dell'aria. E la *Rivista Aeronautica* accolse nel dicembre 1927 il primo articolo di Douhet: « *L'Armata aerea* ».

Da quel momento si iniziò la battaglia poichè gli avversari compresero che questa volta si faceva sul serio: essi scesero in campo su tutte le riviste militari e politiche. Mentre il ferreo Balbo il grande realizzatore lavorava taciturno a creare sistematicamente l'Armata aerea, Douhet, il grande teorico, combatteva per coprirgli le spalle. Battaglia epica di uno contro tutti, di uno sostenuto dalla eccezionale conoscenza della materia, dalla fede assoluta, dalla capacità polemica del suo spirito, contro le frasi fatte, i sofismi e le prevenzioni di tutto il mondo militare. Lotta furibonda in cui Douhet stritolò letteralmente i suoi contraddittori, cortesi e non cortesi e la sua ferocia sortì subito dalle nostre frontiere e fu seguita con estremo interessamento all'estero ove il nome del generale andò diffondendosi e con esso si inalzò la fama della stupenda « Rivista » che divenne, senza concorrenza possibile, la prima pubblicazione aeronautica del mondo.

La guerra futura

Fin dai primi mesi del 1927 Douhet aveva intanto fatto stampare, sotto gli auspici dell'Istituto Fascista di Cultura, la seconda edizione de *Il dominio dell'aria*, edizione integrale e cioè comprendente anche la seconda parte dello studio che era stata omessa, per consiglio del gen. Diaz, nella edizione del 1921.

Il pensiero douhettiano si sviluppa ora in una superba ampiezza: *inutili, superflue sono le azioni ausiliarie:* tutte le risorse che il Paese consacra all'Aeronautica debbono essere raccolte nell'Armata aerea, sempre pronta a mobilitarsi e schierarsi, essendo appoggiata ad una potentissima infrastruttura a terra che deve permettere il rifornirsi e di spostarsi con grande sicurezza e con estrema rapidità. L'offesa deve essere portata immediatamente al cuore del nemico, allo scopo di conquistare il dominio dell'aria: ottenuto questo scopo, le forze aeree debbono continuare le offese contro la superficie proponendosi di spezzare la resistenza morale e materiale dell'avversario. La guerra aerea non ammette aleggiamento difensivo: l'Armata aerea più forte agirà contro gli obiettivi che giudicherà più redditizi senza ricercare il combattimento — ciò che sarebbe vano — ma senza sfuggirlo: l'Armata aerea più debole agirà identicamente, cercando però di evitare il combattimento.

La guerra aerea impone di essere sempre pronti ad entrare in lotta: essa si svolgerà con i mezzi già pronti all'inizio delle ostilità; chi si lascierà sorprendere impreparato sarà irremissibilmente battuto perchè l'avversario vittorioso gli impedirà di ricostruirsi una nuova arma aerea.

Nell'aprile del 1928 Douhet pubblica *Probabili aspetti della guerra futura*, riassumendo gli studi già compiuti sulla guerra europea (*Note sintetiche* uscite sul *Popolo Romano* nel dicembre 1918 e *Sintesi critica della Grande Guerra* pubblicata nel luglio 1920) in cui l'analisi del passato è integrata dalle previsioni per l'avvenire.

Ancora una volta egli afferma che le guerre di domani vedranno interi popoli scagliati uno contro l'altro con tutte le loro risorse umane materiali e morali, e che il vantaggio decisivo sarà dato dalla conquista del dominio dell'aria. Di conseguenza occorre raccogliere gli sforzi per la creazione di una grande Armata aerea offensiva, modificare Eserciti e Marine per renderli capaci di combattere anche dopo che il proprio partito abbia eventualmente perduto il dominio aereo; creare un organo di direzione suprema coordinatore in pace e in guerra e infine organizzare l'intera nazione per sopportare col minimo danno le future offese della guerra aerochimica. « *L'arma aerea* — egli conclude — *non è l'arma dei ricchi ma bensì dei popoli giovani geniali ardenti arditi, anelanti allo spazio ed all'altezza. E' quindi un'arma perfettamente italiana e perfettamente fascista* ».

« Far massa nell'aria »

Il triennio 1927-28-29 segna il culmine del pensiero douhettiano: la magica prosa del Maestro animata da una forza suaditrice incomparabile risuona in continuità di scritti: è il canto del cigno. Per quanto riguarda specialmente il problema militare d'Italia, egli trova e sostiene il principio supremo: « *Resistere alla superficie per far massa nell'aria* ».

Il campo decisivo è quello aereo perchè, conquistato il dominio dell'aria la forza di superficie avversarie saranno poste in condizioni di inferiorità. In terra e in mare la potenza della difensiva è tale che sarebbe vano sperare in una rapida decisione: l'inverso avviene nell'aria poichè l'arma aerea ha solo un potere offensivo. Sarebbe dunque erroneo agire offensivamente in modo uniforme in tutti tre i campi: bisogna invece « far massa » in un punto, raccogliendo in quello il massimo sforzo: questo punto è il campo aereo perchè ivi l'Armata aerea può e deve decidere. Rotto l'equilibrio su quel punto, tutto dovrà crollare al più presto. Ogni tradizione si frange dunque davanti alla nuova realtà: d'ora in poi lo strumento essenziale della guerra sarà l'Armata aerea, idonea alla conquista del dominio dell'aria.

Mentre sosteneva in tal modo su tutti i fronti la lotta per l'aviazione, Douhet si compiaceva, quasi a sfogo complementare della sua esuberante energia, a dar singolare sviluppo alla sua antica passione per la letteratura drammatica. Nel 1921 egli aveva già tentato degli abbozzi di trama cinematografica e di essi ci restano — inedite — le sceneggiature complete di due grandi film: *Marina rerum Roma* e *La vita è una missione d'amore*, opera nettamente storica la prima, dramma passionale moderno la seconda. Ma fu poi il teatro che lo attrasse. Nel 1927 scriveva due commedie di satira sociale: *L'isola del cattivo scherzo* e *Relatività* a proposito delle quali il Consigliere delegato della Società Italiana del Teatro Drammatico, Enrico Raggio, gli scriveva:

« ...ho trovato i tuoi lavori del più alto interesse. Quello che maggiormente mi ha colpito è l'elemento *invenzione*, elemento che purtroppo si riscontra in così scarsa misura nelle commedie di autori italiani, mentre deve essere alla base di ogni componimento drammatico... ». Incoraggiato dal vivo successo ottenuto in varie città dalla rappresentazione della prima commedia, scrisse *Diciotto anni!*, deliziosa fantasia in tre atti, e poi *La suffragetta*, satira politica che ci riporta all'ambiente de *L'onorevole* che non potè più mentire e infine, quasi per una virtuosità di grande scrittore, due potenti drammi: *Il sacro diritto* e *Il respo*, composti e ultimati entrambi entro il mese di giugno del 1929.

L'opera puramente letteraria di Douhet — in gran parte tuttora inedita — meriterebbe una particolare analisi e un degno commento.

Battaglia vinta

Anzitutto, in essa rifulgono ancora una volta le meravigliose qualità dell'ingegno di un autore il quale sa passare da un genere grottesco, di amara e irresistibile forza comica, a quello potentemente drammatico espresso in situazioni logicamente, fatalmente concatenate nelle quali le passioni umane urlano in pagine di una eloquenza che commuove e sconvolge. Quella diversità di argomenti e di espressione fornisce inoltre un elemento prezioso per poter ricostruire lo stato d'animo del grande Maestro in quell'ultimo periodo della sua vita. Tanto l'ironia mordace della satira politica quanto l'analisi spietata delle altezze e delle bassure dell'anima che costituiscono la trama dei drammi, ci dicono concordemente che il suo spirito non era placato. La coscienza del successo, oramai certo, del suo lungo apostolato non bastava a far dileguare il ricordo delle ingiustizie patite, a far tacere la eco dei dolori indicibili nobilmente per tanti anni soffocati dietro l'alta fronte impassibile e dietro lo schermo della critica acuta. Questo combattente imperterrito e sdegnoso, questo soldato dal carattere di acciaio che tutto aveva subito per non piegarsi, questo polemista tremendo ed aspro che abbatteva gli avversari il più spesso con un manrovescio del suo guanto di ferro, senza concedere l'onore della spada, aveva un cuore di fanciullo che si rivelava, nonostante la vigilanza della strenua volontà, in episodi di squisita gentilezza. Egli era cosciente della vittoria, sapeva più di ogni altro che il suo nome era oramai consacrato alla storia. Ma l'antica ferita era sempre dolente.

Come Mowgli, nel meraviglioso poema di Kipling, rinnegato dagli uomini del villaggio e respinto dai lupi e pur riuscito vittorioso nella mortale lotta col tigre, egli poteva ripetere: « Io danzo sulla pelle di Shere Khan, ma troppo il mio cuore è oppresso ».

Ai primi del 1930 la polemica sulla *Rivista Aeronautica* era ormai chiusa: vinta. Come epilogo alla ardente lotta di tanti anni, Douhet aveva imaginato, redatto e inviato alla Direzione uno scritto che riassumeva tutte le sue idee applicandole ad un caso imaginario di conflitto europeo. Ne « *La guerra aerea del 19...* » egli imaginava un conflitto fra la Germania, la cui forze armate erano organizzate secondo le idee douhettiane, e la Francia alleata al Belgio con forze terrestri ed aeree superiori, ma organizzate col solito sistema prevalente in guerra e nel dopoguerra. Il quadro vivido delle operazioni, descritte con freddezza di storico ed imaginazione di romanziere, mostrava in modo evidente la superiorità schiacciante dei sistemi che egli propugnava e che conducevano rapidamente la Germania alla vittoria. Troppo noto è questo superbo scritto, che è stato tradotto in tutte le lingue del mondo e ha impressionato gli studiosi militari di tutto il mondo per riassumerne ulteriormente i concetti.

La folgore...

Il 14 febbraio, egli aveva già riveduto le bozze del lavoro, gettato sulla carta impetuosamente in pochi giorni, che doveva apparire sulla *Rivista* del marzo. Si sentiva un poco stanco ed oppresso. La Signora gli consigliò affettuosamente di sollevarsi un poco dal lavoro e di prendere anzi l'occasione per visitare una piccola proprietà che essi avevano a Cecchina presso Albano. Egli vi si recò nel pomeriggio.

Si interessò soprattutto di un vivaio di rose scelte che voleva riuscissero splendide nella prossima fioritura del maggio; esaminò ad uno ad uno gli arbusti, ad una ad una le piccole gemme nascenti. D'un tratto, un senso di soffocazione dolorosa gli oppresse il cuore. Respirò fortemente: guardò lontano. La sera cadeva con rapidità sui colli albani: il cielo chiaro e sereno del mite autunno latino sovrastava l'immensa cerchia degradante verso il mare: il mare era appena un lampeggiare d'acciaio lontano. Tutto intorno era assoluto silenzio. Sì, quel cielo sarebbe fra poco comparsa realmente quella formidabile armata aerea italiana che era stato il sogno della sua esistenza. Oggi dunque, la sua opera era compiuta. Rivide i volti energici e pensosi dei giovani capi che Balbo aveva prescelto e chiamato presso di sè: Valle, Lombardi, Todeschini, Liotta e tanti altri, maestri delle future innumerevoli schiere di aviatori d'Italia. Rivide il volto glabro e gli occhi profondi di Mussolini nella l'ultima volta che gli aveva parlato; e Piazza Venezia piena di popolo in religioso silenzio per la tumulazione dell'ignoto soldato, e la pianura gelata del Tagliamento davanti a Codroipo, e i boschi profondi e profumati della Carnia nell'estate, e il volto fine e malinconico del generale Pollio nell'inquadratura di una finestra a Roma, e Gianni Caproni, quando la sera parlavano e sognavano insieme nel laboratorio deserto, e il dolce viso e la grande capigliatura di Gina, e l'alta statura della mamma un giorno davanti al duplice mare di Liguria, alla Palmaria, fra il profumo dei pini e quello delle rose.

Un sussulto improvviso e più violento gli torse il cuore. Morì così, in piedi, fra le rose che prediligeva.

Emilio Canevari

(Proprietà letteraria).

La salma di un re
spedita per pacco postale

Lo strano sistema dei soviety per liberarsi dei resti dell'ultimo sovrano palacco morto a Pietroburgo

Parigi, 11 agosto.

L'« Intransigeant » ha da un suo corrispondente particolare a Varsavia che i doganieri di servizio alla piccola stazione di frontiera di Stolpice, in Polonia, hanno ricevuto una strana cassa, inviata da Leningrado, come pacco postale.

La cassa recava questa indicazione: « Cadavere ». I doganieri si tolsero macchinalmente il berretto, s'asciugarono la fronte madida di sudore e si consultarono. Venne telefonato al capoluogo di provincia più vicino e, di qui, le autorità competenti provvidero a mettersi in collegamento con il governo di Varsavia. Finalmente, l'ordine di aprire la cassa giunse. Essa conteneva una bara in mogano, che recava lo stemma dell'ultimo Re di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski. Dentro la bara di mogano ce n'era un'altra, di metallo. Aperta quest'ultima, vennero alla luce le spoglie perfettamente imbalsamate del monarca.

Ancora informazioni, si seppe che Stanislao, morto in Russia, a Pietroburgo, era stato tumulato nella chiesa di Santa Caterina. Ora i soviety, avendo deciso di costruire degli edifici sull'area occupata dalla chiesa, si trovarono in imbarazzo quando scoprirono quell'augusta e indesiderabile salma e decisero di inviarla al suo paese natale.

Ma è lecito chiedersi se le tribolazioni di Stanislao, la cui salma è provvisoriamente deposta nella cripta della famiglia, siano terminate. Infatti i polacchi non hanno visto ritornare con gioia in patria i resti del loro vecchio Sovrano. Questi infatti era stato l'autore dello smembramento dello Stato polacco, ed è in qualità di pensionato del Governo russo e in modo speciale quale « galante » della grande Caterina, che egli risiedette a Pietroburgo fino al momento della sua morte. I polacchi stanno studiando però una soluzione ingegnosa. Stanislao era pure, come tutti i Sovrani di Polonia, gran principe di Lituania. Si tenterà dunque di « riflare » le bare ed il sovrano che reca ancora in testa una corona d'oro, alla Lituania. Se questo passo accetterà questo strano presente, Stanislao dovrà prepararsi ad un nuovo viaggio.

Le compere d'oro alla City

Il metallo prezioso avviato dagli acquirenti in Scandinavia

Londra, 11 agosto.

Non ostante la conclusione della tregua russo-giapponese e l'ottimismo degli ambienti responsabili circa la situazione europea, nonostante la notizia che il Primo Ministro Chamberlain, con ogni probabilità, ritornerà in vacanze domani, alla City sono continuate le compere di oro da parte di privati. L'ammontare delle transazioni compiute non ha superato il milione e ottocentomila sterline, ma gli esperti dichiarano che dopo il declino delle compere già avvenuto ieri si sarebbe dovuto aspettare un periodo di maggiore calma. Interessante è che anche gli acquisti di oggi sono avvenuti all'alto prezzo di 142 scellini e 4 dinari e mezzo, e che buona parte degli acquistatori ordina ai loro agenti di spedire l'oro comperato in Scandinavia anzichè lasciarlo depositato presso le banche di Londra.

Secondo un commentatore la cosa si spiega col fatto che in Inghilterra « in caso di emergenza » le autorità possono sequestrare il metallo prezioso, mentre non esiste una legge simile in Scandinavia. Le spedizioni di oro sono sintomo della paura di una guerra che ha determinato la domanda di metallo; sono il sintomo sicuro di questa paura anche l'acquisto di dollari ad un cambio che tutti sanno difficilmente potrà essere mantenuto.

Nella giornata di oggi ad ogni modo si è avuta una reazione favorevole alle notizie dall'Estremo Oriente, giacchè i titoli nipponici hanno ricuperato buona parte del terreno che avevano perduto nel corso delle ultime due settimane.

Le marte dei nove giornalisti

La sciagura dovuta
a un guasto del motore

Vienna, 11 agosto.

Tutte le redazioni dei giornali di Budapest hanno esposto le bandiere abbrunate in segno di lutto per il disastro aviatorio di Debrecen, che è costato la vita a sette giornalisti di grandi quotidiani della capitale e due loro invitati, recatisi in gita in aeroplano sulla regione della Puszta.

La notizia ha messo parecchio tempo a giungere a Budapest, soprattutto a causa della località quasi desertica dove l'accidente è accaduto, fra Debrecen e Haiduszoboszlo. Comunicato dapprima con un conciso telegramma, esso viene soltanto stasera integrato in particolari i quali non riescono ancora a determinare le cause della tragedia. Quattro sono i testimoni e quattro le versioni, perchè ognuno guardava da un osservatorio diverso. A ogni modo, da tutti i racconti, sembra potersi stabilire che la causa è da ricercarsi in un guasto al motore. Se il pilota non ha potuto tentare un atterraggio di fortuna, probabilmente è colpa della bassa quota tenuta dall'apparecchio, che volava a circa trecento metri. Il teste più attendibile afferma di aver notato nel rombo del motore delle irregolarità. Altri testimoni si trovano d'accordo nell'asserire che, prima di cadere, l'aeroplano ha fatto due volteggi in aria. E' sorto nei tecnici che svolgono l'inchiesta sul luogo il dubbio che si possa trattare dello spezzamento di qualche cavo di manovra.

Cinque bambini dilaniati
dallo scoppio di una granata

Varsavia, 11 agosto.

Nei pressi del villaggio di Ruck, in Volinia, alcuni ragazzi hanno rinvenuto una granata, residuato della guerra e hanno voluto smontarla. Hanno provocato così la esplosione e cinque bambini sono morti; altri due versano in pericolo di vita.

Tre milioni di gioielli
rubati a Varsavia

Varsavia, 11 agosto.

Alcuni ladri, lavorando con tutta calma nel corso della notte, hanno perforato un muro di quaranta centimetri di spessore di una gioielleria e hanno rubato oggetti preziosi per un valore di tre milioni. Finora la polizia non è in possesso di alcun indizio, atto a rivelare l'identità dei malfattori.

Nave deposito per sottomarini varata nella Clyde

Londra, 11 agosto.

E' stata varata oggi nella Clyde, la nave-deposito per sottomarini « Forth » il cui costo viene valutato a 190 milioni di lire. Trattasi di un'unità di novemila tonnellate, armata di cannoni da 120 millimetri, appaiati ed aventi motori di settemila cavalli.

Perpign

CRONACA CITTADINA

LA RAZZA ITALIANA

Il problema delle origini

studiato attraverso il materiale raccolto nel Museo di Antropologia

III.

Della nobiltà e potenza dell'energia endogena della razza italiana abbiamo prova nelle varie forme di civiltà che storicamente si sono qui succedute. Nessun altro paese ha scritto nella vita dell'umanità capitoli così complessi e vari ma pur sempre continuenti all'evoluzione generale del consorzio umano: è la razza italiana che in antichi tempi storici ha dato alle genti quel diritto a cui ancora oggidì attinge ogni popolo civile; è la razza italiana che, fatti suoi i principi eterei della religione di Cristo, li ha diffusi nel mondo dopo averli adattati ad ogni ambiente naturale; è ancora la razza italiana che in tempi successivi, nel Rinascimento, ha compiuto quasi divina strappandone gelosi segreti alla natura e toccando sommi fastigi nell'arte ed ha, attraverso i mari, portato in altri continenti ogni germe del nostro vivere civile.

E in tempi protostorici e preistorici? Fino a poco tempo fa era opinione diffusa e corrente che in tutta Italia scarseggiassero o facessero addirittura difetto molte fra le manifestazioni dell'operosità dell'uomo preistorico; oggidì, invece, una varia e ricca documentazione si ha in proposito e le cognizioni ormai da noi acquisite ci fanno intravedere in varie regioni d'Italia un rigoglioso avvicendarsi di culture e cominciare da quella paleolitica, mentre in alcune stazioni neolitiche la vicenda tipologia arte decorativa, applicata al rozzo vasellame, viene considerata come il germe dell'arte denominata classica.

E della nobiltà e potenza dell'energia endogena della razza italiana si convince altresì lo studio morfologico dei tipi e numerosi tipi etnici stranieri che — a cominciare dall'epoca preistorica — presa stanza nel nostro Paese, vi persistono più o meno a lungo.

Mi piace qui ricordare che fin dalla sua fondazione l'operosità dell'Istituto di Antropologia dell'Ateneo torinese è sempre stata rigorosamente subordinata alla direttiva di apportare elementi costruttivi nella questione delle antiche civiltà in genere e di quella «occidentale» in ispecie e particolarmente ancora sul problema riguardante le origini.

Così una rapida rassegna delle antiche genti che hanno abitato la nostra penisola si può anche fare sorvolando la sezione morfologica nella quale di acquisizione importantissima appaiono i resti fossili umani provenienti dal Gargano: ritrovi di scavo del prof. Squinabol, descritti dal prof. Parona. Materiale eccezionale perchè in esso possano identificarsi varie forme crusiche arcaiche e primitive fra loro assai disparate, fra le quali la forma neandertaloide — ricca di caratteri pitecoidi e di inferiorità — avente cioè singolari punti di contatto con quella espressione di umanità detta di Neanderthal, che la maggior parte degli studiosi ritenette essersi estinta nel secondo periodo interglaciale del Boule, e quella magnifica dell'ellipsoide perfetta lunghissimo, già riconosciuta fra le forme più elevate del neolitico, da noi anche riscontrata nelle caverne liguri nonchè conservata nel Museo di Lisbona, proveniente dai famosi ammassi di rifiuto pure neolitici: si mancano fra i resti fossili del Gargano del Museo torinese elementi attestanti la razza pigmoide. Onde la conclusione che quel promontorio, così fortemente aggettato sul mare, sia stato già in epoche antichissime aggredito da nuclei razziali profondamente differenti.

Nell'Italia settentrionale il grandioso monumento di incisioni rupestri della Valcamonica (e la ricca gipsoteca dell'Istituto ce lo fa ammirare anche a Torino) parla — con linguaggio figurativo — di altre genti che ci richiamano all'elemento etnico autoctono dei neolitici e dei eneolitici incinatori e a quello dei terramaricoli e villanoviani incineratori e possessori della civiltà del ferro, portandoci anche a ricordare la grande invasione celtica in Italia. Di fornace, anzi, dati in sostegno della teoria che ammette la provenienza delle regioni alpine delle genti etrusche, di cui precisamente un gruppo isolato (che non avrebbe seguito la grande corrente migratoria verso la pianura della Valle Padana) si identificherebbe cogli antichi incisori di roccia camuni.

Questo grandioso monumento etnologico fa riscontro con quello già da lungo tempo famoso, del Monte Bego, nelle nostre Alpi Marittime, che stabilisce pure la presenza a quelle altitudini, e cominciare dall'epoca neolitica, di un nucleo etnico poderoso e fornito già di una cultura elevata. Le sostanziale differenza dei due monumenti è riposta, però, nell'ispirazione prevalentemente simbolica di quello di Monte Bego che ne rende assai difficile l'interpretazione; mentre l'altro della Valcamonica, di indole essenzialmente naturalistica, ci ha a poco a poco rivelato l'esistenza di una civiltà palafitticola ignorata, con scene suggestive e potentemente rievocatrici: agresti, pastorali, di lotta, di guerra, di caccia e religiose; e sono parte integrale del medesimo numerose iscrizioni etrusche e preetrusche. Gli studi sulla popolazione attuale della Valcamonica e su antichi ossari della regione messi a confronto colle ricerche in atto sulla preistoriche collezione etrusca depositata nel Museo potranno forse portare nuovi elementi di schiarimento sopra i problemi di primaria importanza relativi alla preistoria d'Italia, e non soltanto d'Italia, che la scoperta di quel monumento etnologico ci ha fatto porre.

Procedendo nel tempo, una raccolta di antichi crani del Trentino — affidatici dal Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina — dimostra che il tipo mediterraneo dolicomorfo (rappresentante genuino della stirpe italica) sia nel Trentino (se non addirittura lungo il corso dell'Adige, dalle origini alla foce) persistito pressochè pari più a lungo che altrove e cioè fino alle invasioni barbariche del Medioevo che valsero, in realtà, a modificare alcune peculiarità etniche della regione, mostrando qui quell'importanza antropologica che in nessun altro luogo della Valle Padana pare abbiano potuto avere.

Lo studio avviato sopra una collezione di numerosi crani barbarici rinvenuti insieme con una grande quantità di armi e oggetti preziosi d'ornamento, a Trejano presso Torino ha già rivelato due tipi anatomici ben distinti: l'uno ricco di note di inferiorità se pur non anco di degenerazione, l'altro, invece, con morfologia complessivamente elevata, ricordante singolarmente quella della popolazione odierna; prototipo di questo secondo gruppo è un cranio della capacità di gran lunga superiore alla media, con magnifica architettura della fronte e della faccia.

Il confronto poi fra i crani di due antichi ossari piemontesi — quello di Monticello d'Alba a posa, e quello di Rusa a caverna — ha rivelato che mentre nel primo si ha una grande omogeneità di tipo con oscillazioni minime nel valore dell'indice cefalico, nell'altro, invece, si ha una grande eterogeneità. I quali dati di fatto ci spiegano facilmente tenendo conto che Monticello d'Alba costituisce una vera e propria area di isolamento, si che il tipo locale si è conservato puro e si è anzi trasmandato pressochè eguale ai giorni nostri; mentre all'opposto Rusa si può ben definire una delle più caratteristiche e frequentate zone di transito fin dalla più remota antichità. Però, se numerose e diverse genti sono passate per Rusa fin da tempi remoti, certo la particolare conformazione della valle (lungo corridoio senza sbocco laterale di valli secondarie e destinato perciò più all'afflusso che all'espansione dell'uomo) non ha permesso a gruppi cospicui di fermarvisi. Il che spiega come nella raccolta vi siano elementi rappresentanti di tipi etnici vari, qualcuno anche con caratteri spiccati caratteri di razzismo.

Anzi, ricordando anche i dati dei crani barbarici di Testona, possiamo concludere che in Italia i tipi etnici inferiori sono anteti scomparendo senza lasciare infine alcuna traccia, mentre i tipi superiori si sono più o meno regolarmente conservati.

Tale, veramente, pare essere una caratteristica del nostro Paese di esercitare un'azione selettiva provocando la scomparsa dei caratteri morfologici di inferiorità e determinando la persistenza e l'assimilazione di quelli, invece, di ordine superiore. Onde si spiega che, nonostante l'afflusso di tanti elementi etnici in seguito a conquista oppure a invasione violenta o a penetrazione pacifica, il tipo autoctono abbia finito di avere sempre il sopravvento, sia pure con qualche variazione nelle linee più generali.

Ma, alla tenace conservazione del tipo etnico veramente d'ordine superiore caratterizzante la razza italiana, fa riscontro, ed è anzi in armonia, la particolare elevazione dell'abito psichico che conduce la nostra razza ad elaborare prodotti caratteristici di sana, improntati veramente per così dire all'universalità.

Certo è che, nonostante i secoli di invasione e di dominazione straniera, nessun elemento di civiltà in contrasto con quelli avvicendatisi ha potuto a lungo durare su questo nostro suolo. Onde si può parlare, e vero, di dominazione politica ma mai di dominazione spirituale: ed ogni gente straniera è stata tanto più facilmente eliminata quanto minore è stato l'apporto di progresso.

Si discute ancora oggidì fra gli storici se i Franchi non hanno troppo presto cessato i Longobardi dall'Italia, i quali forse avrebbero potuto ancora arrecare qualche contributo alla nostra civiltà. La realtà è che dall'Italia è stato sempre come fatalmente respinto in definitiva ogni elemento etnico e morale che aveva esaurito il compito di apportare qualche nuovo contributo di miglioramento: peculiarità questa inerente al carattere polimorfo della nostra civiltà, paragonabile più di ogni altro ad un poliedro dalle innumeri facettature.

Le civiltà di ordine superiore in quanto non si esauriscono sono, infatti, quelle che prendono e che danno: non come alcune antiche civiltà scomparse perchè hanno solamente dato e neppure come altre primitive dei tempi nostri che molte hanno preso senza aver avuto nulla di nuovo di utile da accumulare, per cui sono destinate a scomparire.

Ma qual che si riscontra nella razza non manca ai singoli individui. Certamente nessun altro popolo può vantare il genio improntato alla nostra versatilità. Anzi, di tanto in tanto compare nel nostro Paese un Giulio Cesare, un Dante Alighieri, un Leonardo da Vinci, per dire per l'appunto solamente dei nostri maggiori del passato, che sintetizzano ereditariamente le caratteristiche di eccellenza di tutta quanta la razza italiana.

Giovanni Marro

Le visite di congedo di S. E. Baratono

Ieri mattina S. E. il Prefetto Baratono, accompagnato dal suo Segretario particolare dott. Prosperi, si è recato a far visita di congedo a S. E. il Cardinale Arcivescovo, a S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Torino, a S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello ed a S. E. il Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello.

Successivamente S. E. il Prefetto si è recato a restituire le visite al Podestà ed ai Vice Podestà, ed agli Ufficiali dei Carabinieri Reali.

Una festa a Bardonecchia

La popolazione e la colonia di villeggianti di Ulzio e di Bardonecchia hanno rivolto festose e cordiali accoglienze al glorioso 3° Reggimento Alpini, reduce dalle esercitazioni in alta montagna.

Alla sera, nel Palazzo Comunale delle Feste, in Bardonecchia, coll'intervento del Segretario Federale e Gerarchie del Fascio di Torino e dell'Esercito, ha avuto luogo una grandiosa festa offerta dal Comune in onore degli ufficiali del 3° Alpini, che sono stati ricevuti dal Commissario Prefettizio al Comune, avv. De Marchi, che ha rivolto al Reggimento un fervido saluto.

Due decreti prefettizi sui mercati dei polli e dei fiori

La R. Prefettura comunica che «I negozianti all'ingrosso di pollame e di conigli che effettuano il loro commercio in Torino, piazza Emanuele Filiberto, dovranno sospendere totalmente la loro attività nelle giornate di domenica, e sono autorizzati ad effettuare il commercio all'ingrosso del pollame e dei conigli, limitatamente ai rifornimenti dei negozi al dettaglio, la mattina dei giorni di lunedì. E' assolutamente vietata la vendita al minuto al pubblico».

Circa poi il mercato dei fiori viene stabilito che «dalla data del presente decreto (6 agosto) sino al 31 ottobre corrente anno, il mercato all'ingrosso dei fiori potrà effettuarsi nelle giornate domenicali e festive dalle ore 6,30 alle ore 8,30, con facoltà ai commercianti grossisti di parteciparvi o meno. Al personale impiegato o salariato verranno corrisposte le paghe di maggiorità previste dai contratti collettivi di lavoro, e sarà accordata entro la settimana successiva il riposo compensativo».

Bollettino demografico

11 Agosto 1938-XVI

Nati	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	16
Matrimoni trascritti	7

La festa di Santa Chiara

Oggi giorno consacrato dalla Chiesa a Santa Chiara da Assisi, nella chiesa del convento delle Clarisse in via San Vito, 32, saranno celebrate delle solenni funzioni. Alle ore 9 sarà letta la Messa solenne: nel pomeriggio, alle ore 16,30, verranno celebrati i vespri e detto il panegirico della Santa.

La partenza per Cuneo del Carro di Tespi

Col treno delle 11,18 sono partiti ieri per Cuneo gli artisti e le masse corali del Carro di Tespi.

L'apprezzata invenzione dell' "ultimo della classe„

Il diritto che ognuno ha di disporre dell'opera del proprio ingegno

Ermanno Trabutto di Angelo — 34 primavere e non ancora capo ufficio nello Stabilimento presso il quale presta la sua opera dall'età di 24 anni — era considerato dai superiori e dai colleghi d'ufficio un timido, per non dire un pavido ed un buono a nulla. Il suo diretto superiore, e cioè il capo ufficio, nelle note informative del proprio dipendente, lo aveva classificato un mezzuccio. Perchè? Perchè ogni ritaglio di tempo libero il Trabutto lo consumava a costruire modelli per qualche cosa. Si era fissata nel cervello l'idea che sulla crusta della terra non vi era ancora trovato un «terzo modello semplice» (parole di quest'ultimo, Dio, Inventore, avrebbe, come si dice, scoperta l'America creando un nuovo modello. Si dirà nausente delle quistanze che lui stesso era costretto a compilare e che compilavano pure i suoi colleghi con grande perizia di tempo e con possibilità, ad ogni più reposto, di sbagliare.

Prova e riprova e finalmente azzeccò e credette di azzeccare. Non era la sua creatura un registro valori o un bollettario consistente in una mera combinazione di numeri, ma un modulo di quistanze originale, pratico, ingegnoso, che avrebbe potuto rendere anche un ragazzino sprovvisto di qualsiasi pratica o tirocinio. Non ignorando, però, la considerazione nella quale era tenuto da superiori e da colleghi pensò bene di inviarlo ad una grande Compagnia di Assicurazioni dichiarandosi disposto a cedere la sua invenzione come egli pomposamente la definiva) mediante il corrispettivo di cinquemila lire. Una lauta, a suo giudizio, quando si fosse fra i numerosi altri pregi del suo ritrovato, tenuto presente il risparmio di carta e la facilità del riempimento della quistanza. Pochi giorni dopo, con una tremenda palpitazione di cuore, leggeva la risposta favorevole, accompagnata da un assegno circolare di lire cinquemila, «con l'intesa — concludeva la lettera — che nessun'altra ditta e privato potranno usare del modulo da noi acquistato».

Nel pomeriggio teroò all'ufficio ricevette ed impartì e mentre e fece leggere — congolente — la lettera e naturalmente, anche l'assegno. Senonchè fini da allora la sua pace e la sua tranquillità in quanto che la Ditta presso la quale era impiegato incominciava contro l'operaio del Trabutto.

— Il modulo — gli disse il direttore — appartiene alla Ditta perchè tu l'hai inventato nell'esercizio e nella applicazione della tua opera presso di noi e conseguentemente per conto e nell'interesse nostro.

Ermenno Trabutto, inorgoglito del l'apprezzamento e del riconoscimento che finalmente gli venivano rivolti, si mise a ridere.

— E' un'opera, il mio modulo di quistanza, inerente ed afferente alla mia esclusiva individualità. Voi non c'entrate perchè l'invenzione non è stato il prodotto del mio lavoro d'ufficio e non rappresenta la manifestazione della mia opera che voi avete affittata.

Finirono in Tribunale la Ditta e me ritrice. Il Trabutto e la Società di Assicurazione acquirente del modulo come convenuti. La questione assunse un'ampiezza inaudita, ma il Tribunale non ha messo nulla nero sul bianco per assolvere i due convenuti. Si legge, fra l'altre, nella sentenza che l'impiegato non abdica a tutte le sue energie intellettuali e morali a pro' della Ditta cui loca l'opera sua. Sta bene il divieto fatto all'impiegato di locare ad altri l'opera sua, di sottrarre al suo lavoro d'ufficio una parte del tempo e della sua attività, ma questo divieto non importa l'espropriazione di ogni sua individuale opera d'ingegno, di una sua invenzione o di qualsiasi altra produzione artistica o di una sua scoperta. Nè il fatto — conclude la sentenza — che l'impiegato si avvalga dell'esperienza e delle cognizioni che acquista nell'esercizio delle sue funzioni dà diritto al datore di lavoro di pretendere un qualsiasi diritto su ogni prodotto dell'ingegno del proprio prestatore d'opera.

Di chi è la colpa?

Dei danni arrecati a terzi nello spegnimento di un incendio nessuno è responsabile

L'anno scorso in uno stabile nei pressi di corso Regina Margherita si sviluppava, per cause che rimasero ignorate tanto esse furono misteriose, un furioso incendio. Tutto il pianterreno della casa in questione era affittato ad una segheria dei fratelli Antonio e Rodolfo Ghitoni. Proprietario dell'immobile era certo Walter Carena. Chiamati immediatamente i pompieri, questi penetrarono in un alloggio attiguo alla segheria, passandovi con canne di pompe e con altri attrezzi. L'incendio veniva così circoscritto e domato dopo tre ore di lavoro intensissimo. Nell'opera di spegnimento, però, l'alloggio occupato dai coniugi Rinaldoni rimaneva tanto seriamente danneggiato che essi dovettero sloggiare per una quindicina di giorni. Richiesto il risarcimento dei danni ai proprietari della segheria questi opposero un netto rifiuto con ritenendosi obbligati perchè il fuoco non si era sviluppato per loro colpa o negligenza. I malcapitati coniugi si rivolgevano al proprietario dello stabile, ricevendone uguale rifiuto. Essi convenivano allora avanti il Pretore tanto gli esercenti la segheria quanto il proprietario della casa chiedendo che almeno una delle due parti convenute fosse dichiarata tenuta a rimborsarli dei danni subiti.

— Non vi può essere responsabilità se non ci è colpa — sostenne il padrone della segheria. E nessuna colpa ci è addebitabile. La nostra segheria è pure andata distrutta.

E di rimando il proprietario dello stabile: — I pompieri giravano in nome dell'autorità non tanto nell'interesse del singolo colpito dall'incendio come in quello della collettività, allo scopo di impedire che l'incendio assumesse più vaste proporzioni e si propagasse alle proprietà vicine.

L'interessante controversia, finita sui banchi della Pretura, ha avuto esito sfavorevole per i coniugi Rinaldoni. Con una elaborata sentenza, nella quale abbondano le massime di antichi giureconsulti, il Pretore ha riconosciuto esattii di diritto i coniugi Rinaldoni, mandando assolti i convenuti e compensando le spese dal giudizio.

«Una responsabilità a carico dei convenuti — leggesi nella sentenza — non è concepibile per la ragione semplicissima, assorbente rispetto a quella della carenza di colpa, che il danno lamentato dai coniugi Rinaldoni, non dei convenuti sarebbe stato prodotto, ma da terzi e precisamente dai pompieri, che intervennero, il «magistratus», i quali, con criterio insindacabile, ritennero di potere più agevolmente domare l'incendio comportandosi in quel certo modo dal quale è derivato un pregiudizio alla proprietà Rinaldoni».

CORTE MUTILATI «BENITO MUSSOLINI» e 3.a LEGIONE M. U. L. E. A. T.

Domani alle ore 9 tutti gli ufficiali liberi da impegni devranno trovarsi nel cortile del Castello del Valentino dove S. E. Russo capo di S. M. della M.V.S.N. passerà in rivista il 2.o, 2.o e 30.o battaglione CC. NN. reduci dal campo. Uniforme di marcia con bustina, cinturone e pistola e guanti neri.

2.a LEGIONE ALPINA M.V.S.N.

Gli ufficiali della Legione sono invitati a trovarsi alle ore 9 di sabato 13 corr., nel piazzale antistante la R. Scuola d'Ingegneria (castello del Valentino) ove S. E. il capo di Stato Maggiore della Milizia passerà in rassegna i battaglioni di Camicie Nere di ritorno dai campi d'arma e terrà indi gran concerto a tutti gli ufficiali della I Zona CC. NN. (uniforme di marcia con bustina, cinturone con pistola grigio-verde, stivaloni e guanti neri).

Non era sposata!

Le tragiche conseguenze di una fatale gita in automobile

Maria Azzaro ha cessato definitivamente con amiche, parenti e conoscenti il suo fedele compagno di vita con la qualifica di «marito» e come tale egli era conosciuto, sennonchè Arturo Azzaro non era che marito nel senso vero della parola, ma il compagno che con lei conviveva «more uxorio» da oltre 33 anni. Dall'unione non benedetta dal parroco ne scaturiva dal Podestà, era nato un figlio che la Azzaro aveva riconosciuto come proprio. L'amico, che era celibe, non gli aveva dato il proprio stato civile per un complesso di ragioni. L'Azzaro esercitava il mestiere di commesso viaggiatore: fuori per tutta la settimana ritornava nella giornata del sabato stanco morto, ma ciò non gli impediva, il giorno seguente, di portare la «moglie» ed il figliuolo in giro ai piedi dei nostri bei monti. Era proprietario di una comoda «Topolino» ed a bordo di quella lieta con la famigliuola delle lunghe gite. La domenica di Pasqua di quest'anno la sua di questo passeggiate familiari ci ricordiamo la vita. Ad una curva della strada il veicolo veniva urtato da una grossa autocorriera: la «Topolino» ribaltava e l'Azzaro, nel cozzo, riportava così gravi lesioni che poco dopo decedeva.

La reina era intera e completa dell'autista dell'autocorriera e contro di lui e contro il proprietario della stessa si rivolgeva la Azzaro per ottenere il risarcimento dei danni subiti per la morte del marito. Così cosa qualificò in giudizio il suo compagno. Volontariamente o per inveterata abitudine? E' un mistero non ancora diradato. Nel corso del giudizio la vera qualifica del defunto nei rapporti dell'attrice venne a galla e su richiesta dei convenuti gli atti vennero trasmessi al Procuratore del Re per il falso commesso dall'Azzaro: ma il Magistrato penale l'assolse con la formula più ampia.

Ripreso il giudizio civile esso si concludeva sfavorevolmente per l'Azzaro. Il Tribunale infatti le ha chiuso la porta in faccia negandole il diritto a qualsiasi risarcimento perchè il danno nel senso giuridico, cioè risarcibile, è quello che si verifica in conseguenza della violazione di un diritto. Pertanto una prestazione giuridica può essere ricevuta soltanto da quegli interessi a cui l'ordinamento crede opportuno concederla. Gli altri rimangono allo stato di semplice aspettativa e relativamente a questi il titolare non ha potere di invocare la tutela in quanto essi si convertono a rapporti che, e sono contrari al diritto e sono per questo irrilevanti. In altre parole Maria Azzaro non essendo legalmente sposata con Arturo Azzaro nulla può pretendere per la morte di costui. Se fosse stata sposata le cose sarebbero cambiate.... Non per nulla Podestà e Parenti sono ad attendere le coppie di sposi...

La morte di una bimba e l'avvelenamento di tre persone dovute ad un dolce

Martedì pomeriggio, il manovale piemontese Giovanni Benetton, abitante con la famiglia in via Arquata 22, volle confezionare con le proprie mani una specie di dolce. Impiegandovi le mandorle trutta da pochi di allo, che contengono quel potentissimo veleno che è l'acido prussico. Tutta la famiglia, invece, del Benetton — composta della moglie trentenne Rosalia Novotto, e dei figli Antonio, Giuseppe e Silvana, rispettivamente di 8, 6 e 3 anni — lo mangiò.

Ieri notte, verso le due, i ragazzi furono colti da fortissimi dolori, e poco dopo anche la madre cominciò a sentirsi male. Trasportata tutta la famiglia all'Ospedale Mauriziano, la piccola Silvana decedeva poco dopo fra atroci spasimi. La madre dopo le cure del caso venne giudicata guaribile in 10 giorni. Per i due ragazzi la prognosi era riservata. Nessun disturbo ha invece risentito il Benetton, che però non aveva gustato che una piccolissima porzione del suo dolce. Nella giornata di ieri i due ragazzi sono notevolmente migliorati.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI SEGNALAZIONI ESTIVE SPREMIPOMODORI

setacci, passaverdura, tritatutto barattoli per conserve, torchietti per uva, gelatiere, coprivivande; servizi per gelati, per birra, ecc. **Entrate: v. XX Settembre e Vietti**

da BIANCHI ARTICOLI PER VIAGGIO VALIGERIA - BAULI BORSE e BORSETTE

di ultimissima moda, a prezzi di assoluta convenienza. Onoratec di una visita: questa nostra sezione aggiornatissima sarà da voi osservata con vero godimento. Le visite non impegnano. Con vero piacere il nostro personale vi fornirà tutti gli schiarimenti che desiderate.

Entrata: v. XX Settembre e Vietti

IMPORTANTE MANCIA

a chi riporterà alla portineria di via Carlo Alberto 24 bis, un borsellino color marrone chiaro, contenente, fra l'altro, un anello con rubino, ricordo di famiglia, smarrito mercoledì, 10 u. s., pomeriggio, nei portici di piazza Castello.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. Operetta Bezzi) Ore 21,15: «Dall'ago al milione» di L. Dall'Argine.

GIARDINO DANZE MODA 21.0 Tratt.

GAY ESTIVO Liscio-Danze. Ore 21.

CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze

MAFFEI: ore 17 e ore 22

C.ia Imperiale «il nuovo ritrovato». Bizzarria satirica di Fortezza.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Inaffondabile Sig. Barton.

AMBROSIO: «L'artiglio di velluto».

CORSO: «Il tesoro del Girgirillo».

BALBO Doppio programma: 1) «Cuore diva» con Marta Eggerth. 2) «Figli del deserto» con Orik-Crik. Dop. 1.60

IDEALI: «La prigioniera di Sidney» e «uova Compagnia Piero Pieri.

STATUTO 2 films: Amante sconosciuta, con Myrna Loy e William Powell e Amo tutte le donne (Risposta D. 1.05

NAZIONALE: Il principe e il povero.

MAFFEI: Becky Sharp (colori) e Riv.

MASSIMO 2 films: «Danza di Venere» con Joan Crawford e Clark Gable e «Lucean le stelle» con Marta Eggerth e Jean Kiepura. Dopolav. 1.00.

COLOSSEO Bella di Don Giovanni. L. 1

ITALIA: La grande barriera. L. 1.05.

TORINESE: La sfinge (Attuili. 1.05

FREJUS ESTIVO Accusata (De) Riol. Sulla scena «Carosello d'Arte».

SUBALPINO Margherita Gautier. Dop. 1.05

PIEMONTE 2 films: 3 cuori in cambio (Durbin) e Scoglietto una stella.

MICHELOTTI E.: Chi più felice di me?

P. NUOVA: «Prigioniero isola aquali»

STATUTO: doppio programma

«L'amante sconosciuta» con

Myrna Loy - William Powell

«Amo tutte le donne». Dopol. 1.05

NAZIONALE: Errol Flynn

in:

«IL PRINCIPE E IL POVERO»

Ingresso 1,60. Dopolavoro 1,05.

STATO CIVILE

11 Agosto 1938-XVI

Bruno Francisco di Costantino, a. 46, di Lecce, infermiere, via Monterosa 44 — **Milano Cesare**, a. 78, di Torino, pensionato, via Rossi 1 — **Simonetta Angelo** fu Celso, a. 62, di Biella, agricoltore, via Arsaa 4 — **Rivoltella Grisia** in Rosso, a. 72, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 30 — **Nanussi Alfredo** fu Pietro, a. 30, di Torino, agente, via Cibrario 29 — **Ricossa Elisabetta** v. Rossetti, a. 75, di Scarnafigi d'Asti, casalinga, via S. Secondo 33 — **Barberis Maria** fu Giulio, a. 57, di Montalto Dora, coniug. via Milano 3 — **Cancelli Luigi** fu Pietro, a. 51, di Cuneo, carrettiere, via Torricelli 83 — **Bernetto Francesca** v. Bello, a. 85, di Torino, casalinga, via Livorno 4 — **Ferrero Giuseppa** v. Trutta, a. 82, di Cercenasco, pensionata, via Giaveri 27 — **Gabella Luigi** fu Gaetano, a. 65, di Torino, pensionato — **Arnezino Domenico** fu Filippo, a. 43, di Torino, impiegato — **Cinjino Chiaffredo** fu Pietro, a. 82, di Grugliasco, muratore — **Avataneo Margherita** di Andrea, a. 30, di Torino, domestica — **Pavetti Domenico** fu Giovanni, a. 58, di Lemie, casalingo — **Motter Rosalena** di Alfonso, m. 5, di Torino — **Filippi Roberto** di Gino, m. 8 di Torino — **Bianco Stefano** fu Domenico, a. 78, di Castagnole Monf., agricoltore — **Salsotti Giuseppa** di Genesio, a. 32, di Piamignano, carrettiere.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Agosto 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25.0	17.0	var.	misto	—
Genova	26.0	22.0	»	»	cal.
S.Remo	27.0	21.0	»	»	»
Milano	26.0	20.0	dim.	»	—
Venezia	28.0	21.0	aum.	»	cal.
Trieste	27.0	19.0	dim.	»	»
Trento	26.0	15.0	»	»	—
Bologna	29.0	18.0	dim.	»	—
Firenze	30.0	19.0	staz.	»	—
Ancona	27.0	20.0	dim.	sett.	mosso
Rimini	27.0	18.0	aum.	»	cal.
Roma	33.2	22.2	dim.	»	—
Napoli	32.0	23.0	staz.	»	cal.
Bari	28.0	23.0	»	»	»
Taranto	31.0	23.0	dim.	»	mosso
Catania	33.0	23.0	var.	misto	»
Messina	31.0	26.0	aum.	»	»
Cagliari	34.0	22.0	var.	»	»
Tripoli	35.0	26.0	dim.	»	»
Bengasi	30.0	—	—	per.	cal.
Rodi	27.0	24.0	aum.	»	mosso

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo sereno nuvoloso con formazioni temporalesche e sparsi acquazzoni locali. Venti moderati intorno a libeccio. Temperature in forte diminuzione. Mare Ligure mosso.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 11: Italia 35.00; New York 9.495; Londra 12.185; Parigi 6.81; Svizzera 87.10; Bruxelles 42.07; Amsterdam 496.10; Copenaghen 54.40; Stoccolma 58.81; Oslo 61.25; Varsavia 47.10; Praga 8.00; Belgrado 3.70; Sofia 5.00. — **Londra:** Italia 92.75; New York 4.86.00; Francia 178.91; Germania 12.17 7/8; Spagna 108; Amsterdam 6.90 3/8; Belgio 28.90; Svizzera 21.35 e 5/8; Copenaghen 22.40; Stoccolma 10.59 3/8; Oslo 10.90 1/8; Helsingfors 226.75; Praga 141.45; Budapest 24.50; Belgrado 216.50; Sofia 4.06; Bucarest 6.50; Costantinopoli 0.16; Atene 544.50; Varsavia 25.50; Buenos Aires (pesos carta) p. uff. 15; id. non uff. 12.80; Rio Janeiro non uff. 2.87; Yokohama 14. — **Parigi:** Italia 192.80; Londra 178.90; New York 36.65; Belgio 616; Svizzera 858 5/8; Olanda 1098.75; Svezia 923; Germania 14.71. — **Zurigo:** Italia 21.820; Francia 11.92; Inghilterra 21.35; New York 4.3675; Belgio 73.675; Olanda 236.25; Germania 178.15. — **New York:** Roma 5.7625; Londra 4.895; Berlino 40.13; Amsterdam 34.86; Parigi 3.73 1/8; Bruxelles 16.565; Berna 22.95.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 11. — Bestiame da macello: buoi al Qli. I. 240-260; vacche 140-190; tori 220-280; vitelli 300-360; vitelloni 250-300; suini 400-600; magri 360-510; suinetti grassi 460-520; lattonzoli 70-120 per capo; lori al Qli. 170-190.

Asti, 11. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Kg. I. 2.60-2.80; 2.a qualità 2.50-2.60; 3.a qualità 2.30-2.40; vacche 1.a qualità 2.50-2.60; id. 2.a qualità 2.20-2.40; id. 3.a qualità 1.80-2.00; manzi e vitelloni 2.50-2.60; vitelli 1.a qualità 2.60-2.70; id. 2.a qualità 2.40-2.50; suini 2.50-2.60; magroni 2.60-2.70; grassi 2.60-2.70; vitelli a gruppo di cavalla 2.50-2.60; vitelli comuni 2.30-2.50; suinetti 2.40-2.50; agnelli 2.40-2.60; capretti 2.40-2.50.

Cuorgnè, 11. — Bestiame da macello: vacche al Kg. I. 2.20-2.30; vitelli grassi 2.40-2.60; suini 2.40-2.60; suinetti grassi 2.50-2.65; pecore 150-200 per capo; lattonzoli 150-250.

Nevi Ligure, 11. — Bestiame da macello: buoi al Kg. I. 2.25-2.30; vacche 2.20-2.40; vitelli 2.30-2.50; suini 2.40-2.50; magroni 2.50-2.60; grassi 2.50-2.60; vitelli a gruppo di cavalla 2.50-2.60; vitelli comuni 2.30-2.50; suinetti 2.40-2.50; agnelli 2.40-2.60; capretti 2.40-2.50.

CEREALI

Alessandria, 11. — Granoturco al Qli. I. 89-90; segale 86-90.

Asti, 11. — Segale al Qli. I. 105-110; avena nazionale 90-95; granoturco 88-90.

Cuorgnè, 11. — Granoturco al Qli. I. 86-90; segale 110-115; avena 103-105; grucca 65-70.

Nevi Ligure, 11. — Granoturco al Qli. I. 90; segale 120-125.

FORAGGI

Alessandria, 11. — Fieno maggengo al Qli. I. 45-50; agostano 37-42; terzuolo 30-35; fieno d'erba medica 38-40; id. di trifoglio 36-38; paglia presente di grano 14-16; paglia avellia 12-15; medica come in natura 280-300.

Asti, 11. — Fieno maggengo al Qli. I. 60-61; id. agostano 50-58; id. medica 52-55; id. trifoglio 50-52; paglia di frumento presente 18-21.

Cuorgnè, 11. — Fieno maggengo al Mg. I. 5-5.50; agostano 4.50-4.80; terzuolo 3.50-3.70; paglia di frumento 12-14; id. presente 16-18.

Nevi Ligure, 11. — Fieno maggengo al Qli. I. 70-75; paglia di frumento 16-20.

VINI

Alessandria, 11. — Barbera all'Il. I. 160-180; comune da pasto 105-115; bianco secco 110-125; moscato bianco 125-135; Freisa 140-60; barbesco 135-138; barbera extra 300-320; grignolino 170-190; vini fini vecchi 190-230.

Asti, 11. — Grignolino all'Il. I. 180-200; barbera I.a qual. 140-200; id. 2.a qual. 100-140; vino da pasto 1.a qualità 110-150.

Cuorgnè, 11. — Barbera da pasto all'Il. I. 150-180; id. da bottiglia 210-240; comune da pasto 120-150.

Nevi Ligure, 11. — Barbera all'Il. I. 160-200; comune da pasto 130-160.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — **Bosio Giuseppe**, pantofiaio, via Stradella 161; sentenza 10-8-38 istanza creditore; giudice delegato cav. Prestamburgo; curatore dott. Giovanni Bonino, via S. Quintino 25; verifica crediti 2-9-38 ore 10. — **Cresci Giuseppe**, titolare del «Mobil-Sole Imperia», via Maria Vittoria 10; abit. via L. Bazzani 90; sentenza 10-8-38-XVI istanza creditori; giudice delegato cav. Prestamburgo; curatore avv. Mario Maviano, via S. Maria 12; verifica crediti 29-8-38, ore 10. — **Minesso Antonietta**, ambulante in calzature, via Dello Stura 41; decr. 9-8-38 chiusa fallimento; commissario giudiziale dott. Rey Romano, corso Siccardi 16. — **Pagino Giovanni**, fattorino a Imperia, corso Duca 3; decreto 9-8-38 chiusa fallimento; commissario giudiziale rag. Piero Cappellaro, via S. Agostino 2. — **Iampani Angelo**

GLI SPORT

La Sierra-Friburgo al Giro della Svizzera

Valetti porta il suo vantaggio a 10' 12" dopo aver dominato in salita

Del Cancia secondo nella tappa vinta da Zimmermann L'Italia rafforza il suo primato nella classifica per Nazioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Friburgo, 11 agosto.

E anche oggi Valetti ha dato una lezione di ciclismo ai suoi avversari, contemporaneamente accrescendo il senso di ammirazione che per lui, ormai, hanno tutti coloro che, per varie ragioni, stanno seguendo questo Giro della Svizzera per i nostri colori così trionfale. Ieri, a Sierra capito che lo stesso «Zentral Präsident» della Federazione Svizzera e direttore generale della corsa, sig. Fiury, venutomi incontro, si tolse il cappello pronunziando parole di elogio per Valetti e congratulandosi con me per il clamoroso successo della nuova «maglia gialla»; oggi, durante la gara, parecchi colleghi svizzeri sono venuti di fianco alla vettura de La Stampa, esprimendo anch'essi la loro ammirazione per il corridore che aveva allora, scalando da vittorioso il colle del Pillon, un'altra chiara e convincente prova della sua classe e della sua superiorità aveva data. Che importa se all'arrivo a Friburgo Zimmermann e Del Cancia hanno messo qualche lunghezza fra loro e la «maglia gialla», passando sul traguardo?

Una gara giudiziosa

Ma poi vi dirò. Valetti ha ancora rafforzato la sua classifica di primo ai danni di Merach, secondo, di Canavesi, terzo, di Buchwalder e di tutti gli altri. Non importa, quindi, se egli non ha vinto la tappa. Ma è stato ben lui il dominatore di questa Sierra-Friburgo, come tutte le precedenti disputate a tamburo battente e senza un attimo di sosta, percorsa ad un passo velocissimo, dai calcoli risultato addirittura di chilometri 36,400 all'ora, e ciò nonostante la lunga e non facile salita del Pillon.

Come dicevo, anche la giornata d'oggi si è risolta in un trionfo italiano: trionfo di forza, perchè sul culmine Valetti è passato notevolmente primo, trionfo di tattica perchè Valetti, giudiziosamente, non forzò nella discesa e nel successivo tratto in piano, preferendo lasciarsi raggiungere da Del Cancia e Zimmermann, che lassù lo avevano seguito. Così rinsaldati, questo terzetto offrirà una battaglia severa ed accanita contro gli inseguitori, fra cui erano tutti coloro dai quali non avevano interesse di allontanarsi sempre più a scopo di miglioramento in classifica: e vi dico che furono due ore di ansia e di vero godimento sportivo, in ogni alle quali il distacco era mantenuto e la volata decideva per il primo posto della tappa andato al bravo Zimmermann, del quale non vi ho mai taciuto l'elogio e che ancor oggi, dopo la «maglia gialla», è stato l'uomo più attivo ed interessante.

Quasi sulla stessa linea del vincitore si ha, poi, da mettere Del Cancia, al quale pure sconviene quella pigrizia, o che so io, che nelle tappe precedenti lo prendeva al momento decisivo, facendogli perdere tante preziose posizioni. Egli, oggi, si è gagliardamente battuto in salita e soltanto Valetti ha potuto avere ragione di lui; nel piano si è prodigato ai pari dei suoi due compagni, riuscendo a contenere la disperata reazione degli inseguitori, ben più numerosi. E' un vero peccato che soltanto oggi il toscano sia apparso nella pienezza dei mezzi, dei quali alla partenza del Giro gli facemmo credito. Per quanto egli abbia recuperato parecchi minuti agli avversari che lo precedono in classifica, il ritardo accumulato nelle tappe dei due colli è troppo grave perchè egli possa nutrire speranze di lavorare dal settimo posto, dove si trova tuttora, per volare verso i primi.

Eccettuati se non vi parlo pure degli altri, e specialmente di Canavesi, che è arrivato nel secondo gruppo ad un minuto e mezzo dalla pattuglia di testa, e di Cecchi, che faceva parte del terzo plotone sfilato in linea davanti al giudice d'arrivo: entrambi hanno mantenuto le loro posizioni in classifica e questo fa piacere specialmente per «Severin», il quale, avvantaggiandosi del ritardo di Merach, si avvicina al lussemburghese insidiandogli il secondo posto soltanto più a tre minuti e mezzo. Ma ora, al pari di tutti gli altri, d'altronde, sono scomparsi dalla lotta ai piedi della salita appena la «maglia gialla» promette un poco più forte sui pedali.

Valetti se ne va

E' da quel momento che è cominciata la corsa. Blatmann, Spoichinger e Nievergelt — scappati a Sion (km. 21) — attaccavano la salita con 1' 37" di vantaggio sul gruppo, nel quale allora allora era rientrato Merach, reduce da un cambio di gomma. Il fatto che Valetti, Del Cancia e Zimmermann arrivarono sul culmine nettamente avvantaggiati sugli altri, e che seppero mantenersi all'avanguardia per tutto il rimanente della corsa, mi dispensa, io credo, dall'affannarmi a descrivere i lodevoli, sì, ma vani sforzi dei battuti. Rimangono, dunque, con i nostri tre uomini — che sono giustappunto gli stessi di tre giorni fa sul Passo di San Bernardino.

Quando ad Aigle, che viene dopo 73 chilometri di strada, Valetti uscì dal centro del gruppo per attaccare la salita, i fuggitivi erano già passati, ho detto, da oltre un minuto e mezzo. Da quel punto al valico vi sono ventun chilometri, frammezzati da un altopiano di due. Come dire una salita di una lunghezza doppia delle solite finora superate, pur non ergendosi come il Gottardo e la Furka. Ma è sempre un boccone grosso, credetemi.

Valetti non aveva osservato la carta con sufficiente diligenza, oppure le informazioni dategli erano sbagliate: fatto sta che lui credè di aver davanti a sè soltanto otto o nove chilometri di salita, e come vede che le prime rampe erano corte e dure, balza sui pedali e va! Alla sua ruota rimangono soltanto Canavesi, Amberg, Zimmermann, Del Cancia e Knopfpunck, attuale tenente in modo particolare. Mancano così Haile, in testa alla detta classifica, e Generati, vincitore delle due prime edizioni della Torino-Ceriale, ma i due certamente saranno domenica della partita.

Ecco il nuovo elenco di iscritti: 24 Scotton Bernardo (Fiat); 25 Mara Enrico, Busto; 26 Bruggnone Renzo, Acqui; 27 Magni Giuseppe, Casale; 28 Biguzzi Aldo, Volpiano; 29 Masarati Attilio, Milano; 30 Cafferata Luigi, Sestri Levante; 31 Tomasoni Guerino, Torino; 32 Landi Almone, Firenze; 33 Montobbio Giuseppe, Pieve L.; 34 Santambrogio Serafino, Seregno; 35 Albani Francesco, Parma; 36 Pomatto Antonio, Torino; 37 Campia Giuseppe, Asti; 38 Bisio Gino, Vercelli.

Altri dilettanti invitati alla odierna selezione di Novi

Novi Ligure, 11 agosto.

Il Commissario Tecnico Girardengo, d'accordo con la Federazione Ciclistica, ha inviato altri 4 corridori: Pasquini di Montecatini, Godio di Novara, Pedevilla di Genova e Pacini di Torino, all'odierna selezione pei campionati del mondo costituiti i corridori chiamati assommano a 28. Stamane buona parte dei corridori predetti ha provato il percorso Novi-Gavi-Serravalle-Novi, che è risultato esattamente di km. 73,795, per cui il percorso totale di 8 giri viene ad essere di chilometri 154,770.

Tutti gli altri erano (adiatreggiati di colpo, come rimasti incollati alla strada, sia pure lieta ad asfaltata. Così si percorsero due o tre curve; ma, appena il belga ebbe l'idea di passare in testa approfittando di sorpassare la «maglia gialla» stessa, con un paio di pedalate, la ricacciò indietro.

Quell'accelerazione fu fatale a tutta la ridotta compagnia, che di colpo si trovò distanziata. Allora Valetti, rimasto solo, aggiustò i conti con i tre fuggitivi. Dapprima è Nievergelt ad essere ripreso; poi, al quarto chilometro, anche Blatmann e Spoichinger sono raggiunti. L'italiano, per qualche po' si è accontentato di seguirli; poi va loro di fianco, li scruta in faccia e li pianta lì. Mi alzo in piedi sulla macchina; guardo indietro; oramai per quelle metri non c'è più nessuno.

Valetti accelera; egli crede di dovere percorrere soltanto pochi chilometri e certo batterebbe un passo più moderato se sapesse che la salita è ancora lunga, molto lunga. Io l'ho attentamente osservato in questa fase e poi nella successiva, quando si liberò nuovamente di Zimmermann e di Del Cancia che gli si erano riportati sotto: allora dico che ringrazio la sorte per avere fatto sbagliare Valetti!

Così abbiamo assistito ad una doppia prodezza della «maglia gialla». Così l'abbiamo vista due volte impegnata; così egli ha ripetuto, per noi e per gli sportivi, lo sforzo di liberarsi degli avversari e di volare, da solo, verso la vetta. Egli, infatti, premendo ritmicamente sui pedali nella sua caratteristica azione «a ballerina», alle cacciate di Segey, dove finisce il primo gradino della salita, che è forse quello che in lui suscita l'ammirato l'orrore, passò con 35" di vantaggio su Del Cancia e Zimmermann, con 54" su Unbenhauer e Blatmann, con 1'5" su Spoichinger, con 1'30" su Amberg, Canavesi, Cecchi e gli altri del gruppo.

Soltanto quando fu lassù e davanti agli occhi gli si stendeva la verde conca dei Diablerets e la strada in falso piano, Valetti s'accorse dello sbaglio.

— Ce n'è ancora per otto chilometri — gli gridai.

— E' dura? — mi chiese sollevando la testa.

— Sì.

Allora diminuì l'andatura; riprese fiato per prepararsi alla nuova fatica... e Del Cancia e Zimmermann ne approfittarono per raggiungerlo. Ma non durarono a lungo perchè, appena la strada riprende a salire, nuovamente e fulmineamente si delineò la graduatoria dei valori e lassù, al valico del Pillon, frammezzo ad una folla sulla quale vidi sventolare più di una bandierina tricolore e sentii gridare dei «Forza Valetti!» e «Dài Giovanin!» che mi confortarono il cuore, lassù il mio cronometro segnò i seguenti distacchi dalla «maglia gialla», prima arrivata alle 15,51: a 40" Del Cancia, a 49" Zimmermann, a 2'26" Amberg, a 2'45" Canavesi, a 2'55" Wyss e Blatmann, a 3'1" i fratelli Buchwalder, a 3'30" Lambrichi e Maestranzi, a 3'36" Cecchi con il tedesco Unbenhauer e qualche altro.

Impresa da grande atleta

Come si vede, i ritardi erano netti e profondi più di quelli segnati sul Gottardo e sulla Furka — salita, questa, ben più arte e fatiche che il Pillon — Ciò si spiega, si crede, con la violenza dell'attacco portato da Valetti e la superiore velocità da lui sviluppata in confronto di tutti gli altri avversari, il toscano e Zimmermann neanche più. Non altrimenti si possono spiegare i ritardi di Amberg e di Canavesi. L'offensiva che la «maglia gialla» aveva condotto per tutti e venti i chilometri della salita è pari ai risultati ottenuti: e davvero c'è da rimanere, se non sbalorditi, certo sorpresi, e lietamente sorpresi, di fronte a tale impresa. Venti chilometri da solo, continuamente attaccando: c'è da far tanto di cappello, se ciò possibile soltanto ad un grande atleta, ed in ottime condizioni di forma, come vedo dicendo di quattro giorni. Davvero che Valetti anche oggi si è mostrato tanto superiore da farlo ritenere senz'altro il designato vincitore di questo sesto Giro della Svizzera.

Di questa sua superiorità, anche di spirito, egli diede, inoltre, prova nella seconda parte della tappa. Invece di spingere a fondo nella discesa, dopo il vittorioso passaggio per il Premio della Montagna, egli pensò alle novanta chilometri troppi per un corridore solo, e preferì, rallentando, farsi raggiungere dai suoi due compagni del San Bernardino. Certo, egli pensava che la cosa più importante era di aggravare il ritardo di Merach, di Canavesi, di Amberg: andare assieme con il toscano e Zimmermann era conveniente e non pericoloso; cosicchè l'accordo fu presto trovato fra i tre, e da quel momento le speranze degli inseguitori cominciarono a subire un notevole ritardo.

Infatti, se da Amberg a Gross — mezzo Lambrichi, caduto, e Maestranzi, appiedato — si erano riuniti nella discesa i passati sul culmine del quarto al dodicesimo, cioè sette uomini, costoro ebbero un bel prodigarsi nel dare la caccia ai tre fuggitivi: non li raggiunsero più. Il distacco fra i due gruppi oltre delle oscillazioni: a Saanen (km. 118) era di 2'55"; scese a 1'50" a Sant Boyon (chilometri 141), dove si arrivò sotto la pioggia dirotta, ed il terzo gruppo, in cui c'erano Merach, Cecchi, Neuens ed Unbenhauer, passò a 4'45"; a trenta chilometri da Friburgo era risalito ad 1' e 40" ed all'arrivo — dove eravamo stati raggiunti da un violentissimo uragano con grandine, sassate, allagamenti e fuggi fuggi generale — era esattamente di 1' e 33".

Delle emozioni delle due ultime ore di corsa vi ho già parlato; della volata pure; adesso rimarrebbe da sviluppare, secondo la tradizione, le considerazioni relative al rafforzamento di Valetti in testa alla classifica, ma dopo l'esordio magnifico della «maglia gialla» e la descrizione della sua gara dominatrice, le parole non sarebbero che una ripetizione.

Ciò a alla mano, egli ha portato a dieci minuti abbondanti il suo vantaggio su Merach, che oggi ha avuto la «cotta», a 14' su Canavesi ed a 16' su Amberg: come dire che la sua posizione sta davvero diventando inespugnabile. Un'altra posizione esce pure rafforzata nella lotta odierna per merito di Del Cancia e Canavesi, oltrechè, naturalmente, della «maglia gialla», ed è quella della squadra italiana nella classifica per «challenge» delle Nazioni nel vantaggio sulla rappresentanza elvetica, che a mezzogiorno era di 11'45". Stasera è salita a 12'22" ed anche questa è una nazione che vi mando con il massimo piacere.

Domani, altra tappa di 183 chilometri con arrivo a Giessen, ed in mezzo la solita salita per il Premio della Montagna, ma è una salita appena accennata, una gobba sulla strada, niente affatto paragonabile al Pillon di oggi. Il che vorrebbe anche significare un arrivo numeroso lassù, ed il vittorioso passaggio di uno qualsiasi battuto e stravattuto da Valetti sulla salita.

Vittorio Varale

L'ordine di arrivo

1. Zimmermann (Svizzera) che copre i 187 km. della tappa Sierre-Friburgo in ore 5.9'26" alla media oraria di 36,400; 2. Del Cancia (Italia) ad una lunghezza; 3. Valetti (Italia) a due lunghezze; 4. Buchwalder E. (Svizzera) 5.9'58"; 5. Wyss (Svizzera), id.; 6. Amberg (Svizzera), id.; 7. Canavesi (Italia), id.; 8. Buchwalder W. (Svizzera), id.; 9. Blatman (Svizzera), id.; 10. Gross (Svizzera), 5.11'54"; 11. Neuens, 5.13'22"; 12 Unbenhauer, id.; 13. Mersch, id.; 14. Cecchi (Italia), id.; 15. Desmedt, 5.17'30"; 16. Vlaemynck id.; 17. Hartman, 5.17'37"; 18. Hendricks, id.; 19. Lambrichi, id.; 20. Perretta, id.; 21. Romanetti (Italia), id.; 22. Meyer, id.; 23. Boldati; 24. Maestranzi, 5.34'40"; 25. Rettini; 26. Magnani.

Arrivati 47. Ritirati: Knutti (Svizzera), Lenke (Belgio) e Bollinger.

La classifica generale

1. **VALETTI (Italia)**, 39,30'39";
2. Mersch (Lussemburgo), 39,30'41" (d. 40'13"); 3. Canavesi (Italia), 39,34' e 13" (d. 13'43"); 4. Buchwalder W. (Svizzera), 39,34'55" (d. 14'26"); 5. Amberg (Svizzera), 39,36'7" (d. 15'38"); 6. Zimmermann (Svizz.), 39,38'54"; 7. Del Cancia (Italia), 39,41'37" (d. 20'28"); 8. Cecchi (Italia), 39,47'8" (d. 26'39"); 9. Hendricks (Belgio), 39,51'21"; 10. Buchwalder E. (Svizzera), 39,52'34"; 11. Perret, 39,56'50"; 12. Hartman, 39,57'39"; 13. Blatman 30,0'1"; 14. Desmedt, 30,2'30"; 15. Lambrichs, 30,4' e 42"; 16. Wyss 30,6'35"; 17. Romanetti (Italia) 30,9'53" (d. 49'24"); 18. Nievergelt, 30,15'32"; 19. Vlaemynck, 30,22'51"; 20. Neuens, 30,24'37".

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA

1. **Valetti** (Italia), p. 40; 2. Zimmermann (Svizzera), p. 32; 3. **Del Cancia** (Italia), p. 25; 4. a pari merito **Canavesi** (Italia) e Amberg (Svizzera), p. 19; 6. Mersch (Belgio), p. 17; 7. Hartman, p. 15; 8. Egli, p. 10; 9. Martin, p. 9; 10. Maestranzi, p. 8.

CLASSIFICA PER NAZIONI

1. **Italia** (Valetti, Canavesi, Del Cancio), 88,36'8"; 2. Svizzera (Buchwalder W., Amberg, Zimmermann), 88,49'30" (13,22"); 3. Belgio, 90,16'32"; 4. Lussemburgo, 90,54'36".

I campionati mondiali di ciclismo ad Amsterdam

27 agosto: Eliminatorie, ottavi, quarti e semifinali di velocità per dilettanti e professionisti. Prima batteria della gara di mezzofondo (km. 100).

28 agosto (mattinata): Finali velocità dilettanti e professionisti. Seconda e terza batteria mezzofondo (km. 100).

29 agosto: Due ripeperi per la gara di mezzofondo.

30 settembre: Finale per l'assegnazione del titolo della gara di mezzofondo.

1 settembre: Gara su strada per dilettanti (chiusura di Campionati) sulla distanza di chilometri 176.

2 settembre: Gara su strada per professionisti: circuito di Campionati sulla distanza di km. 270.

I campionati europei

Italia batte Inghilterra 5-3 nel torneo di pallanuoto

Londra, 11 agosto.

Ai campionati europei di nuoto che si disputano nella piscina di Wembley si è svolta oggi la finale dei 400 m. stile libero maschile. Questa importante gara è stata vinta dallo svedese Borg in 4'51"6/10. Egli ora seguito da Plath, tedesco, che ha terminato il percorso in 4'55"2/10; terzo è arrivato l'inglese Wainwright in 4'56"3/10.

La gara di tuffi da tre metri per donne è stata vinta da una inglese, la signorina Slade. Questo è il primo campionato nuotatorio europeo che sia mai stato conquistato dall'Inghilterra.

Seconda classificata è la signorina tedesca Daumerlang; terza è stata pure un'inglese, la signorina Child. In una partita di pallanuoto l'Inghilterra ha battuto la Francia per 3 a 2.

La squadra italiana di pallanuoto ha battuto stasera la squadra inglese per cinque punti a tre; i punti sono stati segnati da Pandolfin (3) e Gaggioli (2).

Gambetta migliora a S. Remo il primato italiano dei 200 metri

San Remo, 11 agosto.

Il campione Giuseppe Gambetta, della Torino Nuoto, questa sera, nella piscina Lido Mediterraneo, ha migliorato il primato nazionale dei 200 metri stile libero col tempo di 2'18" 1/10. Il primato precedente apparteneva pure al campione italiano ed era stato stabilito nel 1935 col tempo di 2' 18" 4/10.

Cento anni fa

Il cuore di «Cuor di Leone»

FRANCIA - Parigi 8 agosto.

E' stata scoperta nella cattedrale di Rouen una statua di Riccardo Cuor di Leone, ed una cassetta di piombo nella quale, come appare da una iscrizione, è chiuso il cuore, ora isolato e quasi fatto polvere, di quel famoso principe. Questa statua e questa cassetta erano seppellite sotto il pavimento del coro.

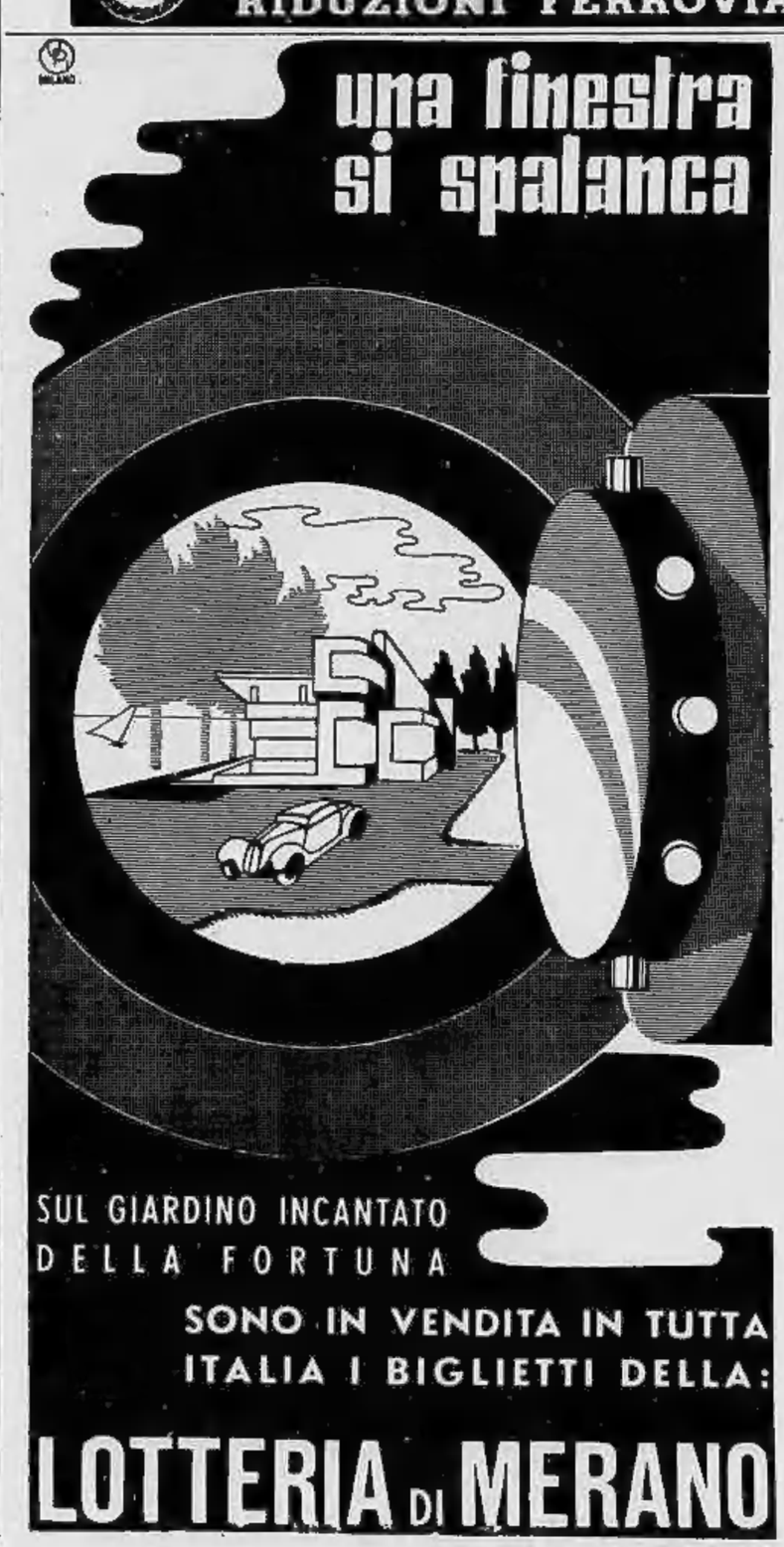
(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 12 agosto 1838).

Riccardo I re d'Inghilterra, detto Cuor di Leone, nacque a Oxford l'8 settembre 1157 e morì, ferito da una freccia durante l'assedio del castello di Chalus nel Poitou, il 6 aprile 1199.

L'OROSCOPO

Mettiamo ottima per ogni sorta d'attività in dipendenza d'una congiunzione Luna-Giove, nel segno dell'Acquario. Verso il mezzodì, una leggera dissonanza della Luna in Saturno incrinerà un poco la chiarezza della giornata. E anche il pomeriggio, leggermente influenzato da un parallelo Luna-Saturno-Nettuno, importerà qualche rischio di complicazioni, qualche circostanza meno piacevole.

LUNER.



Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

LOTTA contro le mosche. Moschicidi insetticidi speciali efficacissimi, risultati garantiti. Basso, via S. Francesco da Paola 9 bis. Tel. 46-962. Torino. 19908

TRATTORI agricoli, stradali, ferroviari Fiat, Ford, Caterpillar pronta consegna. Nocetti Santhià. 38785

3) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ovunque persone aventi ore libere affidando facile prestazione domiciliare. Ottima retribuzione mensile. Opuscolo gratuito. Manis; Roma. 791

CERCASI abilissimo pellicciaio, lavoro assicurato tutto anno, e abilissima commessa. Vasari, piazza Carlo Felice 8. 38867

CERCASI ragazzo 16enne laureato ufficio, bella calligrafia. Scrivere cassetta 21 H. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 38772

INDUSTRIALE industriale chimico, giovane, cercasi da importante Stabilimento Provincia Roma. Offerte a De Angeli, casella postale 377, Roma. 4797

6) **DOMANDE D'IMPIEGO**
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

DISTINTA signora padovana cuore animo nobile offresi persona bisognosa cure aiuto andamento casa. Scrivere cassetta 28 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38784

GIOVANE signora tedesca poliglotta impiegherebbesi bambinaia o istitutrice possibilmente in Torino. Scrivere Turco, via Cavour 50. 38776

7) **DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)**
L. 0,50 per parola — Minimo L. 5

AUTISTA meccanico offresi presso ditta qualunque. Scrivere cassetta 128 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19967

15) **SMARRIMENTI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

IMPORTANTE manca a chi riporterà alla portineria di via Carlo Alberto 34 bis un borsellino color marrone chiaro contenente fra l'altro un anello con rubino, ricordo di famiglia, smarrito ieri nel pomeriggio nei pressi di piazza Castello. 19963

MANCIA davale indicazione cane spaniolo bianco marrone smarrito. Beaulard 60, Bielle. 38776

ANNUNZI MATRIMONIALI
Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre non busta non intestata
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AGRICOLTORE quarantaquattrenne, serio e distinto, podere con modesto capitale, sposerebbe illibata trentenne quarantenne, massaia, di campagna. Scrivere cassetta 22 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38775

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI azienda, raccolti compresi, vendo cascina 23 giornate. Bernano, Pietro Micca 8. 19966

19) **ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

SORDEVOLO. Albergo Pensione Villa Elisa. Grande giardino. Trattamento famigliare; prezzi miti. 4151

STROPPARO, Hôtel Riperia; Celle, Pensione Quisisana; trattamento scelto, forti riduzioni. 4093

ANNUNZI SANITARI

Prof. Dott. CARLO GALLIA
Docente di Dermosifilopatica alla R. Università - Via Po 28 - Tel. 42-41
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Ore 9-12, 13-16, 18.30-20 giorni feriali

La Torino-Ceriale verso un sicuro successo

Fra la ventina di iscrizioni giunte nella giornata di ieri alcune hanno servito a dare nuova importanza alla Torino-Ceriale che avrà luogo, com'è noto, domenica prossima sotto il patrocinio de La Stampa. Mara Enrico di Busto ha, infatti, annunciato di entusiasticamente aderire alla bella corsa piemontese-ligure e di tentare la sorte, che non gli è stata benigna nelle due disputate precedenti. Ma con quelle delle giunte le iscrizioni di Masarati, la cui presenza gara si conta ottimamente, di Magni e Cafferata, l'ultimo acquisto dei signori Ghelfi, affermatosi brillantemente l'anno scorso nel Giro dei Sestriere, che vinse con un fortissimo distacco sui migliori esponenti del ciclismo piemontese: sarà certamente uno dei protagonisti della prossima grande corsa. Nel corso della giornata di ieri sono ancora giunte, fra le altre, le iscrizioni del torinese Tomasoni, il forte corridore dello S. C. Paracchi, del parmense Albani, neo-campione italiano degli indipendenti, dell'anziano Pomatto e del vercellese Bisio, un atleta serio che si è volenterosamente preparato per la gara.

In tutto, trentotto iscrizioni, che sono però soltanto l'avanguardia di tutte le altre numerosissime che si attendono per oggi, data di chiusura definitiva delle iscrizioni. Mancano ancora, infatti, gli «assi» che sono in primo piano nella classifica pel Trofeo dell'Impero e che alla corsa vicine ad essere di chilometri 154,770.

DAL MEDICO
— Dottore, soffro di amnesia...
— Bene, allora pagatemi anticipato!

AL MARE
— Piove, maledizione!... Adesso, non ci potremo più bagnare!

SI INVECCHIA
— Che iella!... Il primo capello bianco nella minestra!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Venerdì 12 Agosto 1938 -- Anno XVI -- Num. 191

Il partito della guerra in Francia insiste per la riapertura dei Pirenei

Che cosa è andato a fare a Perpignano il Presidente della Generalità di Catalogna?

Parigi, 11 agosto.

Telegrafata a tarda ora la notizia dell'armistizio russo-giapponese non ha fatto in tempo ad apparire se non su pochissimi giornali del mattino. La maggior parte della stampa di oggi è rimasta così alle impressioni allarmanti di ieri e la sua natura non presenta se non un interesse retrospettivo. Con le prime edizioni del pomeriggio il vivo senso di sollievo provato dall'opinione si è reso manifesto; l'improvvisa decisione russa di far macchina indietro riuscita non di meno commenti che rassicurano solo fino ad un certo punto.

Gli scopi di Mosca

Secondo gli osservatori più smaliziati, nel suo conflitto col Giappone, Mosca avrebbe avuto presente due scopi: l'uno, sempre quello, consisteva nel mettere alla prova l'Europa, non nel rendersi conto in la prospettiva di una guerra europea in cui venisse impegnati i Soviet basterebbe ad aggravare il problema cecoslovacco al punto da rendere probabile un urto fra Francia e Germania, con i suoi logici corollari; l'altro, che è stato, consisteva nel procurarsi, senza pericolo, dato l'evidente desiderio nipponico di non mettersi sulle braccia una seconda guerra, la occasione di provare al mondo che la Russia non ha paura di un conflitto, che le voci diffuse all'estero sulla disorganizzazione del suo esercito sono invenzioni e che il regime staliniano è tanto saldo da poter sfidare chiunque. Il primo dei due scopi è fallito. L'asse Berlino-Roma non ha perduto il proprio sangue freddo. La Francia è rimasta calma. L'Inghilterra non si è mossa. Insistere sarebbe stato a tutto rischio e pericolo della Russia. Ma il secondo non poteva fallire data l'ottima organizzazione della propaganda sovietica attraverso il mondo, e Mosca intende trarre dal suo successo tutto il partito possibile.

Il bluff servirà a riacutire l'attenzione interno al problema nazifascista ed al problema spagnolo. I panegirici dedicati alla potenza sovietica ed alla invincibilità di Stalin dovranno provare al «francese medio» che la causa dei repubblicani spagnoli, sostenuta da Mosca, è al sicuro da ogni minaccia; che Stalin batterà Franco come ha battuto i giapponesi e che a tale condizione il meglio per Parigi è abbandonare ogni prudenza, riaprire la frontiera dei Pirenei e puntare risolutamente sulla carta di Barcellona. Analogo ragionamento dovranno fare i cèki. Se Stalin ha rinunciato a scacciare il Giappone non è forse per conservarsi le mani libere in Europa? E perchè mai gli premerebbe di conservarsi le mani libere se non per correre in aiuto di Praga? Sotto, dunque, con i rifornimenti militari transpirenaici; sotto, con le provocazioni all'indirizzo di Henlein e di Hitler! Questo, per lo meno, le intenzioni attribuite al Machiavelli del Cremlino.

Ora, lasciando per da parte i sudeti che non ci riguardano direttamente, ma di fatto che la campagna estremista contro il non intervento in Spagna viene riacquistando vigore di giorno in giorno; gli scacchi militari locali da un lato, la immaginaria *Machtprobe* sovietica dall'altro concorrono per ragioni opposte a ricostituire in parecchi che precedette l'accordo al Comitato di Londra. Nel suo quotidiano articolo sull'argomento Blum reclama oggi non più solo la riapertura dei Pirenei e lo sgombro dei volontari, ma la conclusione di un armistizio e la mediazione ossia l'intervento franco-inglese per imporre la pace.

Secondo il capo dei socialisti francesi l'ordine di successione delle varie tappe dovrebbe essere il seguente: *Prima tappa:* riapertura dei Pirenei, per forzar la mano a Franco. *Seconda tappa:* armistizio. *Terza tappa:* evacuazione dei volontari. *Quarta tappa:* mediazione. In caso di insuccesso della mediazione: *Quinta tappa:* intervento franco-inglese per imporre la pace con relativo governo democ-liberale che in un tempo più o meno breve dovrebbe consentire al marxismo, al sovietismo ed alla massoneria di rimettere radici nella disgraziata penisola.

Bonnet temporeggia

Come si comporta il Governo in presenza di questa campagna? E' difficile dirlo. Presumibilmente Daladier e Bonnet cercano di temporeggiare per non approfondire il fosso che li separa dalla loro maggioranza ed in pari tempo per non allarmare l'Inghilterra. Ma la loro resistenza è davvero così lontana dal venir meno, come si vorrebbe far credere in certi colloqui? Gli stessi giornali che non hanno mai lesinato al ministro degli Esteri degli elogi per la sua coraggiosa decisione del 18 giugno, ne dubitano, se ritengono necessario dedicare ogni giorno un articolo alla necessità di non mutar rotta. Del resto, il riprendere delle indiscrezioni giornalistiche sul contrabbando alla frontiera, indiscrezioni che dal 18 giugno erano interamente cessate, prova che qualcosa di nuovo ci dev'essere.

« Non è assolutamente certo — osserva il « Journal des Débats » — che la frontiera sia così ermeticamente chiusa come si pretende ».

Nè le rivelazione dell'*Action Française*, nè la notizia sfuggita ieri all'agenzia Fournier infatti, sono state smentite. In conclusione la campagna sobillatrice delle sinistre trova nel Governo maggiore passività e rassegnazione che non chiara volontà di reagire. Ieri sera vi segnalammo la visita fatta al sottoprefetto di Bajona dal governatore militare di Irun. La maggioranza dei giornali tralasciò di segnalare la cosa come se l'interpretazione del corrispondente del *Petit Parisien*, che la metteva in rapporto con la questione della riapertura di Burgos alla nota sui volontari, non meritasse conferma. Dobbiamo credere che il Governatore di Irun si sia disturbato a recarsi a Bajona unicamente per discutere con le autorità francesi il caso dell'agente consolare Ducourneau attualmente incarcerato in Spagna? Una certa curiosità suscita invece qui l'arrivo a Perpignano di Companys. Essendo subito ripartito per Tolosa, qualcuno ne deduce che il presidente della Generalità di Catalogna venga per incontrarsi con il colonnello inglese Smith Piggot e col maggiore Lejeune, membri della commissione d'inchiesta sui bombardamenti aerei, giunti in quella città per mettervisi a disposizione coi di Barcellona come di Burgos. Ma non sarebbe più verosimile presumere che Companys venga soprattutto per conferire con i propri amici francesi sull'esito negativo delle recenti offensive repubblicane?

Ambigui consigli inglesi al generale Franco

Londra, 11 agosto.

Gli inglesi si domandano costernati per quale ragione il generale Franco non abbia ancora accettato in via di massima il piano britannico relativo al ritiro dei volontari.

Partendo dal concetto dell'incapacità delle truppe spagnole di Franco a vincere la guerra, il « Manchester Guardian » sdolcinatamente consiglia oggi al generale di rispondere accettando, in quanto una sua replica favorevole non vorrebbe dir nulla in sostanza; gli rincrescerebbe infatti sempre la possibilità, rileva il giornale, di fare ostruzionismo sui particolari del piano e rinviare così alle calende greche l'inizio di quel conteggio degli stranieri che la Francia ha dichiarato come punto di partenza dei 40 giorni di ulteriore chiusura della frontiera pirenaica.

Gli conviene rischiare oggi la riapertura della frontiera, chiede l'organo liberale, invece che dire vagamente di sì e poi mettere bastoni fra le ruote al meccanismo non interventistico?

Senonchè proprio stasera arriva la notizia da Burgos che le autorità nazionaliste hanno risposto qualche cosa al cosidetto agente britannico sir Robert Hodgson. Esse gli hanno detto cioè che il silenzio mantenuto finora non dipende affatto da mancanza di buona volontà, bensì dalla compiacenza del documento che a Burgos venne inviato dal Comitato londinese un mese fa.

Un organo della sera riconosce che la situazione in Spagna, pure essendo preoccupante, non ha raggiunto una fase acuta, e in complesso si ha l'impressione che i circoli responsabili britannici siano sempre disposti a pazientare e a influire sulla Francia perchè assuma nei riguardi della penisola iberica un atteggiamento assai dissimile dal loro. Anche perchè se la guerra non finirà entro l'anno potrà presentarsi l'occasione forse di intervenire da paciere e determinare una tregua.

Con assai più vigile attenzione il governo di Londra sorveglia invece l'Europa centrale. Anche nei riguardi di essa tuttavia predomina nelle ultime ventiquattro ore un senso di sollievo derivante (vedi il concatenamento dei problemi internazionali) dalla conclusione dell'armistizio russo giapponese. E si ritiene per certo doversi ai buoni uffici della Germania lo spirito conciliativo dimostrato da Tokio verso i Soviet: un fatto che lascia come Berlino non desideri provocare o essere coinvolta in un conflitto se ferma la mano proprio di quella nazione che potrebbe tenere in scacco uno dei suoi probabili nemici, la Russia. La constatazione avrebbe potuto essere fatta prima, a vero dire, ma a Londra prevaleva dovunque (come prevale sempre nei circoli di sinistra) la persuasione della bellicosità tedesca. Ed è perciò da accogliersi come salutare questa parziale conversione.

Oggi Chamberlain ha ricevuto a Downing Street il ministro delle Colonie MacDonald che gli ha riferito sui risultati della sua visita a Gerusalemme ed a Malta. Abbiamo detto ieri sera come qui si ritenga possibile una rettifica dell'ultima ora al progetto di costituzione dell'isola in seguito ai colloqui che MacDonald ha avuto coi rappresentanti di varie correnti politiche maltesi. E' da ritenersi ad ogni modo se il governatore Bonham Carter che ha chiamato le personalità in questione alla sua residenza perchè incontrassero il ministro, abbia agito imparzialmente. Certo Bonham Carter è responsabile di quelle condizioni che oggi fan Primo Ministro nazionalista di Malta, Ugo Mifsud, denuncia in una lettera al *Times*. Mifsud ha scritto la lettera per difendersi dall'accusa di eccentricità finanziaria che, a detta del *Times* di due settimane or sono, sarebbe stata la causa della sospensione della Costituzione nel novembre del 1933. Nessun fondamento ha l'accusa, dice Mifsud, perchè l'amministrazione nazionalista, lasciò un avanzo di bilancio di 170 mila sterline e contenne le spese al disotto di un milione di sterline annue, mentre invece l'amministrazione coloniale che seguì le fece aumentare in poco tempo del 40% e per equilibrare il bilancio impose nuove tasse e si appropriò i denari depositati dai privati cittadini nelle casse di risparmio statali. La verità è che la costituzione fu sospesa, dice l'autore della lettera, perchè il ministero del tempo non volle dare alle clausole linguistiche delle lettere patenti una interpretazione che era contraria alla lettera delle patenti stesse.

Vice.

Horthy visiterà il Führer

Budapest, 11 agosto.

Viene comunicato ufficialmente che il Reggente Horthy e la Consorte si recheranno nel corso di questo mese in Germania su invito del Führer per una visita di alcuni giorni. Essi saranno accompagnati dal Presidente del Consiglio Imredy, dal Ministro degli esteri Kanya, dal ministro della difesa nazionale Rata, dai capi delle Case civile e militare del Reggente e dai rispettivi seguiti. La signora Horthy sarà la madrina di un nuovo incrociatore della Marina tedesca che verrà varato a Kiel. Nel programma del viaggio figura anche la visita della capitale e delle città di Amburgo e di Norimberga. La prima accoglienza ufficiale sarà tributata dalla Germania agli Ospiti ungheresi a Vienna.

(Stefani)

Re Carol andrà a Londra nel prossimo novembre

Londra, 11 agosto.

Si ritiene negli ambienti politici che la visita di Re Carol di Romania a Londra, che doveva avvenire al principio dell'anno ed è stata poi per varie ragioni rinviata, avrà luogo nel prossimo novembre. Un giornale scrive che da questa visita potrebbero derivare importanti conseguenze politiche per i Balcani e addirittura per il centro Europa.

Re Carol si farà accompagnare nel suo viaggio in Inghilterra da alcuni ministri.

Londra sotto l'uragano

Londra, 11 agosto.

Un uragano di estrema violenza, accompagnato da pioggie dirotte, si è scatenato oggi nel pomeriggio e per tutta la serata su Londra e dintorni. L'aeroporto di Croydon è stato completamente inondato e le partenze degli aerei hanno dovuto essere rinviate.

Barbara Hutton è arrivata al Lido di Venezia dove si fermerà due settimane.

Il Duca di Kent a Napoli. (Telefoto).

Nel settore di Gandesa

I NAZIONALI alla controffensiva

L'azione rivolta contro l'ultima testa di ponte nemica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Batea, 11 agosto.

Stamattina le divisioni nazionali del Corpo d'Esercito schierato sul settore di Gandesa, hanno iniziato un primo movimento per occupare la seconda testa di ponte, *stabilito dai repubblicani sull'Ebro. E' la zona della massima penetrazione nemica sulla sponda destra del fiume, a circa diciotto chilometri, e non si può più chiamare testa di ponte, visto che alcune grandi unità marxiste vi si sono stabilite dal 25 luglio scorso, riuscendo a creare alle loro spalle una base di rifornimento tale da permettere una lunga resistenza. La riduzione della cosidetta « sacca di Gandesa » importa dunque una più dura lotta che non quella impegnata per ricacciare al di là dall'acqua le forze che riuscirono a passare fra Mequinenza e Fayon, in primo luogo, per il numero dei combattenti, per l'armamento e il materiale e per l'estensione del terreno fino al fiume, che permette ai comandi nemici di contemplare senza affanno la possibilità di un ripiegamento.*

Nel settore di Gandesa, dunque, sono spiegate e già al riparo di notevoli opere fortificate, le famose due divisioni più volte distrutte e sempre ricostituite del « Campesino » e di Lister, più note con i loro numeri di « 46 » e « 11 ». Inoltre le quattro brigate internazionali 14, 135, 129, e 18 e le quattro divisioni catalane 68, 3, 50 e 35, che tengono la linea da Tivenis sino al sud di Fayon, chiudendo con una specie di mezzaluna la grande ansa dell'Ebro, che si addentra nella Catalogna.

L'attacco dei nazionali è stato oggi appena abbozzato. Si trattava di portare le truppe del Corpo marocchino alle posizioni di partenza; ma occorreva conquistare prima di tutto queste posizioni favorevoli a un più lungo sbalzo della fanteria. La pressione delle truppe di Franco si è manifestata principalmente nel settore di Gandesa. Allontanare la stretta del nemico avendo repubblicano dalla cittadina, vuol dire conquistare le quote dominanti della Sierra de Pandos e della Sierra del Caballo, in gran parte tenute dai rossi. Si è dato mano oggi a questo durissimo lavoro. L'opera della fanteria, da Corbera e Pinell e dinnanzi a Gandesa, è stata lenta ma costante. I battaglioni nazionali, partendo da posizioni dominate dal costante fuoco nemico, sono riusciti a mettere piede su alcune quote di notevole importanza sulla Sierra Caballo. I rossi si difendono con somma energia e accanimento, sfruttando tutti i vantaggi conquistati in questi giorni di calma, impiegati per creare delle linee fortificate sulle sierre, alle quali hanno lavorato ininterrottamente cinque dei battaglioni di sterratori che seguono le truppe combattenti.

Le artiglierie che i repubblicani passarono di qua dal fiume, sono anch'esse in funzione. Secondo dichiarazioni di un evaso, adibito alla guardia dei ponti Flix e Ascò, non meno di cinquanta pezzi da 105 vennero caricati attraverso il fiume dal 24 scorso ad oggi, e almeno settantacinque carri d'assalto a cingoli fra nuovo, di fabbrica cecoslovacca. Una massa d'armi nuovissime e moderne, entrate per una porta che è facile ad identificare. Le batterie sono dislocate sul fronte di Gandesa, con molti accorgimenti in profondi burroni, abbastanza vasti per permettere il tiro e sufficientemente nascosti per sfuggire alle osservazioni e alle offese aeree dei nazionali. La quantità di armi automatiche distribuite alla fanteria è enorme. Gli attacchi di oggi ne hanno dato il segno e la prova.

Insomma, secondo tutte le apparenze, i repubblicani sono decisi a battersi con accanimento intorno a Gandesa. Se si deve giudicare dal numero di forze che si trovano di fronte, questa seconda battaglia dell'Ebro avrà sviluppi assai vasti e stabiliti come i grandi scontri tracorsi, una data nella storia della guerra antibolscevica.

Giovanni Artieri

Trionfale avanzata in Estremadura

Salamanca, 11 agosto.

Il bollettino del Gran Quartiere generale di Salamanca, reca fra l'altro:

« Nel settore dell'Estremadura è continuata la brillantissima avanzata delle nostre truppe che hanno travolto ogni resistenza nemica avanzando le nostre prime linee su di una profondità di otto chilometri.

« Sono state conquistate tutte le posizioni che dominano il lato nord, sud ed ovest di Cabeza de Buey. Nel momento in cui viene diffuso il presente bollettino, le nostre fanterie stanno continuando nella loro avanzata trionfale. I prigionieri catturati nella giornata d'oggi sorpassano gli ottocento ed i morti raggiungono la cifra di parecchie centinaia.

« Il numero dei chilometri quadrati conquistati in questi ultimi due giorni di operazioni sorpassa i 1750, e precisamente viene delimitata dalla linea Puerto Llano, Val de Caballeros, Sierra de la Osa e Rio Zujar.

L'armistizio di Ciang Ku Feng

Calma nipponica e spavalderia bolscevica

Berlino, 11 agosto.

L'armistizio russo-giapponese di Ciang Ku Feng dà motivo ai giornali al significativo rilievo della ben diversa condotta delle due parti nella vertenza, il consapevole, calmo e freddo atteggiamento cioè sin dal principio tenuto, nella piena consapevolezza di quel che voleva, dal Giappone, il quale riteneva fin dal primo momento possibile e desiderabile una soluzione dell'incidente per le vie pacifiche, da una parte, e l'atteggiamento rumoroso fra lo spavaldo e lo spaccone e il bluff tenuto invece dalla Russia, atteggiamento che denotava niente l'affatto che un'evidente nervosità.

L'armistizio intervenuto è pertanto ora certamente motivo di soddisfazione, ma non fornisce per questo alcun contributo alla tranquillità.

« L'armistizio puo' essere certamente salutato con soddisfazione — così scrive il *Berliner Tageblatt* — ma non per questo si puo' dire che si debba veramente confidare in una soluzione pacifica ».

Questo giornale, come il resto della stampa, è, al riguardo, dell'opinione, giorni fa espressa in una sua intervista alla stampa tedesca, del generale ed ex ministro della guerra giapponese Araki, che così anche se questo conflitto dovesse risolversi per le vie pacifiche, la persistente opposizione dalle ideologie, il continuo appoggio dato dalla Russia alla Cina e più di tutto l'insieme dell'atteggiamento della Russia sovietica, rimarrebbero sempre il a rendere possibile in ogni momento un conflitto.

Con questa riserva si osserva ancora come tutto l'incidente sia stato del resto a possa essere estremamente istruttivo per tutti e soprattutto per la Russia, dato sempre che di ricevere istruzioni dai fatti i bolscevichi abbiano ancora la possibilità e la capacità. Anzitutto essi devono avere constatato la calma decisa, espressione indubbia della forza, con cui il Giappone, sebbene impegnato nella guerra contro la Cina, sarebbe stato e sarebbe pronto ad affrontare l'eventualità di una guerra su due fronti.

« Il dittatore rosso, del resto, non è poi tanto giovane — così scrive il « Berliner Tageblatt » — da non doversi ricordare quali sono le tristi esperienze di guerra fatte dalla Russia da 30 anni a questa parte, e cioè proprio dalla guerra avuta col Giappone ».

Per quanto riguarda la Germania, il medesimo giornale conclude col dire che « l'incidente ha soprattutto una importanza: esso reca la evidente dimostrazione della frivola volontà di guerra del bolscevismo. Se questa frivola volontà non è riuscita e forse non riuscirà nel suo scopo delittuoso, ciò si dovrà alla decisa resistenza delle truppe e dei diplomatici giapponesi. Dovunque nel mondo ce n'è una possibilità, il bolscevismo è sempre il pronto ad applicare il fuoco alle polveri.

Porre fine a un criminoso atteggiamento di questo genere è interesse comune dei popoli civili.

Malgrado l'armistizio le truppe rimangono in armi

Tokio, 11 agosto.

Notizie giunte nella giornata dalla zona di Ciang Ku Feng rilevano che, se l'armistizio oggi a mezzogiorno ha posto fine a dodici giorni di combattimenti spesso accaniti, non ha provocato automaticamente una distensione della situazione locale. Le due parti restano con le armi al piede, l'una di fronte all'altra e si osservano a vicenda.

Un portavoce del Ministero degli Esteri, commentando la situazione, ha dichiarato questa sera che le ultime notizie pervenute al Ministero indicano che tanto le forze giapponesi quanto quelle sovietiche sono ferme sulle posizioni che avevano occupato al momento dell'ordine di cessare il fuoco. Ha poi precisato che i termini di esecuzione dell'accordo di armistizio saranno convenuti tra le autorità sovietiche e nipponiche, aventi la diretta responsabilità della situazione sulla linea di armistizio.

In campo sovietico sono rimasti in prima schiera un battaglione di fanteria, un reparto organico di mitraglieri e l'artiglieria organicamente assegnata al battaglione. Dall'una e dall'altra parte i soldati, semi-estenuati per il caldo torrido, si sfidano a vicenda.

Lo stesso portavoce ha ammesso che ocorrerannno diversi giorni prima che i soldati sovietici e quelli giapponesi prendano amichevoli contatti, poichè la tensione degli animi, raggiunta negli ultimi giorni, non scomparirà tanto facilmente. Bisogna poi aggiungere che gruppi isolati, tanto da parte sovietica quanto giapponese, si trovano a tale distanza dai comandi, che la notizia dell'armistizio potrà giungere loro solo dopo molte ore. Non deve perciò essere motivo di allarme se piccoli scontri di carattere prettamente locale si verificheranno ancora. E' una eventualità già prevista.

La notizia dell'armistizio è stata accolta in Giappone con grande serenità. L'opinione pubblica ha ben compreso che si tratta di un armistizio e non di un regolamento definitivo della situazione. I giornali hanno pubblicato la nuda cronaca degli avvenimenti, sulla scorta delle informazioni ufficiali e valutano le conclusioni come un successo della diplomazia nipponica.

Hankao bombardata dagli aeroplani nipponici

Hankao, 11 agosto.

Aeroplani militari giapponesi hanno lanciato oggi ben 133 bombe di grosso calibro su Wuciung e Hanyang. 437 edifici sono preda delle fiamme, provocate dalle esplosioni. L'azione è stata compiuta da trenta apparecchi nipponici i quali sono giunti sulla città volando al di sopra delle nubi ed hanno concentrato i loro lanci sul quartiere fluviale di Hanyang, dove sono i maggiori magazzini della città.

Il « metro » di Parigi interrotto dal fulmine

Parigi, 11 agosto.

Un violento uragano si è scatenato su Parigi e dintorni verso le 16,45 di oggi, causando numerosi danni. Un uomo sui quarantacinque anni, la cui identità non ha finora potuto essere accertata, è rimasto ucciso dal fulmine. La folgore è pure caduta sulla ferrovia metropolitana, a non molta distanza dalla stazione di Defert-Rocheau, producendo una interruzione di corrente in seguito alla quale il traffico è rimasto sospeso per circa un'ora e mezza. Numerose cantine sono state inondate ed i pompieri hanno dovuto accorrere a numerose chiamate.

L'Atlantico nuovamente domato

Un quadrimotore tedesco da Berlino a New York

Il volo effettuato in 24 ore precise da un aeroplano dotato di 26 cabine per passeggeri -- L'apparecchio pronto per il volo di ritorno

Berlino, 11 agosto.

Il quadrimotore «F. W. 200 Condor » che era partito da Berlino ieri sera alle 19,53 è arrivato regolarmente a New York alle 19,54 di questa sera. Dopo aver riempito i serbatoi, l'apparecchio è nuovamente pronto per l'immediato volo di ritorno, sempre che le condizioni meteorologiche siano propizie.

La stampa tedesca giubila questa sera per la nuova vittoria dell'aviazione civile e della tecnica tedesca, costituita dalla transvolata atlantica *Berlino-New York senza scalo, per la prima volta compiuta da un apparecchio postale, destinato al servizio di comunicazioni.*

La partenza dell'apparecchio, che insieme con tutta la preparazione dell'impresa era stata tenuta rigorosamente segreta, aveva avuto luogo ieri sera dall'aeroporto di Staak, nei pressi di Berlino, alle ore 19,53, alla presenza soltanto di pochissime persone privilegiate e con la più rigorosa esclusione della stampa. Il pubblico tedesco ha avuto la prima notizia di tutta la impresa soltanto dalle edizioni del pomeriggio di oggi, quando il Condor già aveva superato la maggior parte della transvolata ed era sul cielo di Terranova, avendo compiuto dunque la transvolata di mezza Europa e di tutto l'oceano, per un insieme di 6500 chilometri in diciotto ore soltanto.

I giornali sono unti questa sera con lunghi resoconti di oltre mezza pagina, ricompensando ad un tratto il pubblico del silenzio tenuto finora e informando del grande interesse in tutto il mondo destato dalla straordinaria; descrivono inoltre l'attesa di New York, riproducono le segnalazioni dei passaggi e le comunicazioni radio dell'equipaggio durante la rotta.

L'impresa era silenziosamente e accuratamente preparata da lungo mano e la Lufthansa ci ha collaborato col più minuzioso appoggio, fornendo anche dal proprio personale due uomini dell'equipaggio, mentre i due piloti erano stati forniti dal Ministero dell'Aviazione. L'equipaggio, infatti, è formato da due capitani, Alfredo Henke e Rodolfo Moreau, due fra i principali piloti del Ministero dell'Aviazione e dei radiotelegrafisti Dierberg e Kober, della Lufthansa.

L'apparecchio, con un peso lordo di diciotto tonnellate, aveva decollato con estrema facilità e scioltezza. Esso reca del resto, oltre al personale di bordo, cabine per ventisei passeggeri. Si tratta di un apparecchio costruito tutto in metallo lucido, ad ali basse; ha forma perfettamente aerodinamica ed è munito di quattro motori di 750 HP, che gli imprimono una velocità di 430 chilometri all'ora; con tre motori l'apparecchio può raggiungere una velocità di 345 con due di 275 chilometri orari, velocità sempre molto superiore alla maggior parte degli apparecchi di linea finora esistenti.

Un altro Condor, come si ricorderà, ha compiuto alcune settimane or sono con l'equipaggio e ventisei passeggeri la rotta Berlino-Cairo. Questi Condor hanno nella produzione tedesca rivali soltanto nel Junker « JU 90 », anch'esso quadrimotore ».

Parroco ucciso sul sagrato da due sconosciuti

Si tratta di vendetta?

Modena, 11 agosto.

Sul sagrato della parrocchia, completamente isolata, di Montespecchio di Montese, nell'Appennino modenese, dopo il rosario il parroco don Pasquale Bernardi, di 59 anni, stava per raggiungere con la vecchia perpetua la vicina canonica, quando due giovani sconosciuti sulla trentina lo avvicinavano e in dialetto forestiero gli chiedevano dei documenti per il matrimonio di una donna a lui ignota. Allo scopo di consultare i registri, il reverendo si dirigeva in canonica, dove una vecchietta l'aveva preceduto, quando uno dei giovani improvvisamente gli esplodeva a bruciapelo due colpi di rivoltella al cuore, freddandolo. Quindi i due delinquenti, a bordo d'una motocicletta, si dileguavano. I carabinieri svolgono attive indagini per scoprire gli assassini e stabilire il movente dell'omicidio, che si presume sia dovuto a vendetta.

Un ordigno esplosivo gettato nel fuoco da una bimba

Madre e due figli uccisi

Arezzo, 11 agosto.

A Strada, in Casentino, la piccola Rita Pierin, d'anni 8, trovato in un torrente un ordigno esplosivo, lo ha portato in casa e gettato nel fuoco. Mentre la madre Giuditta, di anni 43, si era chinata per osservare di che si trattava, l'ordigno esplodeva, asportando ambo le mani e parte degli avambracci alla piccina, che moriva quasi subito, e investendo con le schegge al volto la donna che riportava la frattura delle ossa craniche e lo scappellamento dei bulbi oculari decedendo sul colpo. Il fratellino Guido, d'anni 6, investito da minutissime schegge, decedeva più tardi all'ospedale di Pioppi. Un altro bambino di 4 anni, che era più lontano, riportava lesioni delle quali guarirà in pochi giorni. Un altro fratello è rimasto incolume.

Ucciso dal fulmine mentre fuma la sigaretta

Padova, 11 agosto.

Durante il temporale scatenatosi su Abano Terme, è caduto un fulmine nell'abitazione di Gino Lissandrin, di anni 19, sita in via Sabbioni. Il giovane, che fumava tranquillamente una sigaretta, veniva investito dalla scarica elettrica, passata attraverso le camere del piano superiore, e decedeva all'istante. La cognata Maria Olivetto, di 26 anni, che stava salendo le scale, stramazzava al suolo ruzzolando per i gradini e riportava un forte choc nervoso.

Marenghi e scudi per 20.000 lire lasciati da una mendicante

Cuneo, 11 agosto.

A Peasana, nell'abitazione della mendicante Maddalena Perotti, testè deceduta, la quale aveva sempre vissuto nella più squallida miseria e dormito sopra un orribile giaciglio di paglia, è stata trovata, nascosta, biancheria da letto e personale, marenghi e mezzi marenghi d'oro e scudi d'argento, per un valore di circa 20.000 lire.

CRONACA

L'arresto del vecchio che ferì una ragazza

Giorni sono, abbiamo dato notizia dell'atto insano di quel tale Antonio Testa, di 60 anni, il quale era dozzinante della famiglia della sedicenne Carmelita Horino, vedendo male accolta una sua sensile dichiarazione d'amore, si scagliava contro la ragazza con un coltello, ferendola, per fortuna, lievemente.

Ieri il Testa, che è un meccanico, è stato arrestato dal commissario di Borgo Dora, il quale lo ha denunciato all'Autorità giudiziaria per tentato omicidio e per porto abusivo di rivoltella ed omessa denuncia di essa nonchè per porto di coltello di genere proibito.

Tre su una moto sono troppi

Nel pomeriggio di ieri, il carrozziere Giovanni Luotto fu Giovanni, di 23 anni, abitante in via P. Veronese, n. 144, e la bidelluna Adele Bondile, residente a Lanzo Torinese, in via Umberto I, 33, salirono su una motocicletta su cui si sistemava anche, quale guidatore, il proprietario, il trentenne Pietro Barberoglio, di Giovanni abitante in corso Vercelli. A causa del carico eccessivo la motocicletta slittava in via Rubandra e il Luotto e la Bondile cadendo riportavano escoriazioni varie giudicate guaribili alla Molinette in 8 giorni per ciascuno.

Grave infortunio sul lavoro. — Mentre, con altri operai era intento ieri pomeriggio sul cortile di via Colli 24 a caricare su di un carro un pesante tornio, il meccanico Giovanni Bertola di Lorenzo, di anni 28, abitante a Borgaretto, veniva investito dal tornio sfondando particolarmente sotto di questo. E' stato ricoverato all'Ospedale Martini per la frattura della gamba destra, lussazione della spalla destra e probabile frattura del bacino e dichiarato guaribile in giorni 60.

TEATRI

AL MICHELOTTI continuano con sempre vivo successo le rappresentazioni della Compagnia di operette Dezan. Domenica 14 e lunedì 15 corr., giorni festivi, due rappresentazioni, alle ore 16 e 21,15, con le ultime repliche di « Dall'ago al milione ». Martedì: « La Bella Elena », la popolare operetta di Offenbach.

Mercato dei cotoni

New York, 11 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 8.43. Futuri: tend. sport. calmo; tendenza chius. calma: Agosto 8.39, settembre 8.31, ottobre 8.33, novembre 8.37, dicembre 8.41, gennaio ('39) 8.42, febbraio 8.44, marzo 8.46, aprile 8.47, maggio 8.48, giugno 8.46, luglio 8.50.

New Orleans, 11. — Disp.: Middling 8.50. Futuri: ottobre 8.45, dicembre 8.65, gennaio ('39) 8.54, marzo 8.67, maggio 8.69, luglio 8.63-8.65.

Maria di Savoia al santuario di San Maurizio

Cuneo, 11 agosto.

S. A. R. Maria di Savoia, in stretto incognito, accompagnata da alcune dame di Corte, dalle Reali Palazzine di Sant'Anna di Valdieri ha raggiunte in automobile Vignolo, donde a piedi si è portata al santuario di San Maurizio, facendo quindi ritorno alle Reali Palazzine.

Si recide la carotide cozzando nei cristalli di un'automobile

Perugia, 11 agosto.

L'automobile del prof. La Lumia dell'Ateneo milanese transitava per la Porta Pesa, quando un ciclista, il muratore Quintilio Matteucci, di 35 anni, proveniente da Monteluce, nella curva andava con la testa a cozzare contro un cristallo dell'auto riportando la completa recisione della carotide e rimanendo all'istante cadavere.

L'eredità di Insull

Appena mille dollari

Chicago, 11 agosto.

E' stato aperto oggi il testamento del milionario Samuel Insull, che, come si ricorda, fu uno dei più grandi magnati industriali americani e che morì a Parigi nel luglio scorso. Samuel Insull ha lasciato soltanto mille dollari in contanti, l'attivo è costituito da azioni e terreni, fabbricati ed altro, ma è gravato da debiti per sedici milioni di dollari. Il defunto incarica nel testamento il figlio di pagare fino all'ultimo centesimo tutti i debiti, e di consegnare il rimanente alla madre.

Maria di Savoia al santuario di San Maurizio

Cuneo, 11 agosto.

S. A. R. Maria di Savoia, in stretto incognito, accompagnata da alcune dame di Corte, dalle Reali Palazzine di Sant'Anna di Valdieri ha raggiunte in automobile Vignolo, donde a piedi si è portata al santuario di San Maurizio, facendo quindi ritorno alle Reali Palazzine.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA